

Quindicinale della popolazione madonita e dei siciliani liberi

l'Obiettivo

Periodico fondato e diretto da Ignazio Maiorana **Chi si isola muore, chi comunica vive**

ANNO XIX n. 6
28 MARZO 2000

Sede: C/da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA) tel. 0921 672994
telefonino 0337 612566

Posta elettronica: obiettivo@madonie.com

Abbonamento annuo L.40.000 (Estero 50.000)
Versamento sul conto corrente postale n. 11142908

Periodico
iscritto al
Registro
Nazionale
della Stampa

Reg. N. 2 dell'11/8/1982 - Tribunale di
Termini I. Sped. abb. post. comma 26
art. 2 L. 549/95 Regime sovvenzionato,
Filiale di PA - Pubblicità inferiore
al 45%. Una copia L. 1.500



(Foto Giuseppe Castagna)

Terra arsa nella Sicilia dei piagnistei: la irrigano i "canali" dell'assistenzialismo...

Sull'acqua galleggiamo, ma le sorgenti di vita ce l'hanno in mano la mafia, i burocrati, i governanti.

Piove poco anche sulle dighe della "cattiva sorte": non porteranno mai ricchezza.

Terra arsa di Sicilia, comunque difficile da rassodare.

Ignazio Maiorana

**l'Obiettivo, l'informazione
senza benda e senza bavaglio.**

Volete in tempo reale un quadro sintetico dei contenuti de *l'Obiettivo*?
Visitate il nostro sito internet: www.madonie.com/obiettivo

La diga di Blufi, un'illusione che lascia sconquasso

**Estromessa l'opera dall'elenco di quelle da completare
Non ancora indennizzati i proprietari delle terre espropriate**

di Gaetano La Placa



L'area nella quale dove nascere la diga e, a destra, il fiume Imera e la portata d'acqua che doveva riempire la diga. Nella foto in basso la torre di presa, una grande "stele" in memoria dell'invaso mancato (foto di Sandro Zafonti).

Quali saranno le sorti della diga di Blufi esclusa dall'elenco nazionale degli invasi da completare? Che fine faranno tutte le opere fin qui realizzate? Domande che difficilmente potranno avere una risposta se gli esponenti politici della zona continuano a fare orecchio da mercante. Uno stato di cose che fa ribollire il sangue nelle vene di coloro che si sono visti espropriare i terreni senza poter far nulla, quei terreni che per anni hanno determinato l'economia agricola di Blufi.

Una situazione che dovrebbe far rabbia a tutti se si pensasse alle centinaia e centinaia di miliardi che sono stati spesi solo per devastare il territorio. Invece regna un silenzio cimiteriale.

La storia di questo invaso inizia alla fine degli anni Ottanta quando, per dissetare molti comuni del nisseno, fu pensata e messa in atto la realizzazione di uno sbarramento sul fiume Imera che doveva invasare 22 milioni di

metri cubi di acqua. Una scelta che in un primo momento aveva visto opporsi fermamente il Consiglio comunale di Blufi. Il dissenso venne presto superato con la promessa di iniziative che avrebbero portato lavoro e sviluppo non solo a Blufi, nel quale territorio ricade la diga, ma all'intero comprensorio madonita.

Nel '96, con la scusa che il materiale occorrente per la realizzazione dello sbarramento non poteva essere preso dalle cave individuate nelle vicinanze in quanto sottoposte a vincolo di tutela ambientale e che attingerlo altrove avrebbe fatto lievitare notevolmente i costi, i lavori si fermarono e da quel momento non se ne è saputo più nulla.

Ma recentemente dal Governo nazionale arriva una decisione che cancella ogni speranza. Sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana (serie generale n. 216) del 14-9-99 leggiamo infatti una direttiva del

Presidente del Consiglio dei Ministri D'Alema in ordine all'applicazione della procedura di valutazione di impatto ambientale alle dighe di ritenuta. Nella direttiva vengono chiariti i criteri da adottare e i "progetti da assoggettare alla pronuncia di compatibilità ambientale". Riguardo alla diga di Blufi viene scritto che non è compresa nell'elenco di quelle da completare in quanto "i relativi lavori risultano in una fase non avanzata e sono da tempo sospesi, con la conseguenza che per il suddetto invaso, pur essendovi una situazione analoga a quella delle pronunce del Tribunale superiore delle acque pubbliche (e cioè che la valutazione di impatto ambientale va fatta sui progetti nuovi e non su quelli già avviati), risulta opportuna una verifica dei profili ambientali attraverso la valutazione di impatto ambientale, prima della loro ripresa".

Cosa vuol dire tutto questo? E' forse un modo "ecologico" per far dichiarare irrealizzabile l'invaso? E a questo punto che faremo della torre di presa, del potabilizzatore, dei 90 km di condotte idriche, della galleria di Fosso Canne (con relativo impianto di sollevamento delle acque) che dovevano servire a riempire la diga? Cosa sarà di tutto quello che è stato realizzato? Fino ad ora sono stati spesi circa trecento miliardi, ma, date le esigue risorse finanziarie dello Stato, viene difficile ipotizzare un ripristino dei luoghi. Danno e beffa, dunque, in nome di un supremo bisogno: l'acqua.

Intanto i proprietari aspettano ancora il definitivo pagamento da parte dell'Ente acquedotti siciliani (concessionario della realizzazione di tutte le opere) delle somme spettanti per gli espropri subiti di cui hanno ricevuto sola-

mente un acconto parziale. Una situazione, questa, che rischia di diventare una bomba. Se i terreni espropriati non verranno pagati entro il giugno del 2001, data già prorogata in via straordinaria di due anni, si aprirà infatti un megacontenzioso fra i cittadini, l'E.A.S. e l'Astaldi, l'impresa capo-



Il Gioiello di Giuseppe Putiri
Una scelta che fa felici!

Corso Umberto
CASTELBUONO
Tel. 0921-672689

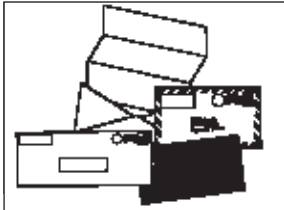
fila esecutrice dei lavori, che dovevano servire a riempire la diga? Cosa sarà di tutto quello che è stato realizzato? Fino ad ora sono stati spesi circa trecento miliardi, ma, date le esigue risorse finanziarie dello Stato, viene difficile ipotizzare un ripristino dei luoghi. Danno e beffa, dunque, in nome di un supremo bisogno: l'acqua.

Intanto i proprietari aspettano ancora il definitivo pagamento da parte dell'Ente acquedotti siciliani (concessionario della realizzazione di tutte le opere) delle somme spettanti per gli espropri subiti di cui hanno ricevuto sola-

mente un acconto parziale. Una situazione, questa, che rischia di diventare una bomba. Se i terreni espropriati non verranno pagati entro il giugno del 2001, data già prorogata in via straordinaria di due anni, si aprirà infatti un megacontenzioso fra i cittadini, l'E.A.S. e l'Astaldi, l'impresa capo-

fila esecutrice dei lavori, che dovevano servire a riempire la diga? Cosa sarà di tutto quello che è stato realizzato? Fino ad ora sono stati spesi circa trecento miliardi, ma, date le esigue risorse finanziarie dello Stato, viene difficile ipotizzare un ripristino dei luoghi. Danno e beffa, dunque, in nome di un supremo bisogno: l'acqua.

Intanto i proprietari aspettano ancora il definitivo pagamento da parte dell'Ente acquedotti siciliani (concessionario della realizzazione di tutte le opere) delle somme spettanti per gli espropri subiti di cui hanno ricevuto sola-



...gli sterili polveroni de l'Obiettivo

Petralia Sottana: accesa lettera del segretario di Rifondazione comunista

Egregio Direttore, a proposito dell'articolo apparso su *l'Obiettivo* del 12-3-2000 "Chiarimento nell'Ulivo ma per pochi intimi", a firma di Damiano Salmeri, vorremmo puntualizzare alcuni aspetti. Innanzi tutto prendiamo atto di come il Suo giornale, con il tempo, da quindicinale "d'informazione senza benda e senza bavaglio" si stia trasformando in un bollettino di disinformazione, dove chiunque, senza nessun serio criterio d'inchiesta giornalistica, scrive e riporta voci e notizie, prescindendo dalla loro veridicità. Comprendiamo la sua, oramai consueta, necessità di alzare sterili polveroni; ma da questo, a passare alla totale menzogna ci sembra eccessivo. Per farla felice rispondiamo comunque alle sue provocazioni!

"Da una ricerca fatta da noi" capiamo benissimo come il signor Damiano Salmeri, non possa conoscere i fatti e i personaggi delle vicende politiche sopranesi, infatti, ci risulta che il novello giornalista, cui sta molto a cuore la vita sociale e politica di Soprana, sia, per tutta risposta, tesserato nel Partito dei Comunisti Italiani a Palermo, disinteressandosi dell'attività dei compagni della zona.

Ci sembra strano, che un "comunista" non conosca la validità politica di un documento firmato da simboli di partito, inoltre, *l'Obiettivo* e il suo Direttore, per precedenti contatti (tramite il corrispondente Gaetano La Placa) sanno benissimo chi opera dietro quei simboli.

Nonostante ciò, ci permettiamo di ri-informarvi che nelle Alte Madonie dal 1989 esiste un Circolo Territoriale del P.R.C., strutturato in cellule per Comune, con un suo Direttivo e Segretario eletti da congressi. Per ogni cellula esiste un portavoce, membro del Direttivo, che nel caso di Soprana è il compagno Calogero Sabatino. Questo, pensiamo, dovrebbe bastare per far capire al "compagno" Salmeri che, dietro al documento di cui parla, non c'è l'azione di un singolo, bensì la scelta legittima di un Partito e dei suoi militanti, e quindi, la "lezioncina" sulla forma-partito, la rispedito al mittente.

Come vede, caro Direttore, in perfetto stile con il Suo quindicinale, abbiamo omesso di

Egregissimo signor direttore, avendo visionato il suo articolo sull'ultimo numero de *l'Obiettivo*, inerente il Carnevale di Castelbuono e in particolare il pezzo "Carri e asini", ho sentito di doverle comunicare tutta la mia disapprovazione al riguardo.

Lei rimprovera noi costruttori nonché inventori dei carri che hanno sfilato quest'anno di incompetenza e che il risultato è stato alquanto scadente. La colpa non è da attribuire solamente alla nostra incompetenza, ma anche alla mancanza dei fondi che non ci permettono di potere usare materiali o mezzi tali da poter migliorare la qualità del carro. Poi vorrei sottolineare che ci dobbiamo attenere a determinate misure, per potere circolare durante la sfilata. Quindi il progetto iniziale non viene mai uguale a come viene ideato.

Comunque non è vero che i premi dati dal Comune sono immeritati, anzi sono pure irrisori perché le spese fatte per la costruzione del carro

parlare di contenuti, occupandoci solo di "chiacchiericcio". Se in futuro volesse conoscere la posizione del P.R.C. sulla situazione sopranese, saremmo lieti di comunicarla a Lei o ai suoi corrispondenti, nel tentativo di "informarla" prima che Lei "disinformi".

Cordiali saluti.

Nilde Russo, segretario del Partito della Rifondazione Comunista - Circolo delle Madonie - Petralia Sottana

Egregia Nilde Russo, sono felice che a Petralia Sottana abbiate anticipato i tempi fondando il P.R.C. qualche anno prima dello scioglimento del P.C.I. A me, "novello giornalista", risulta che il 1989 sia stato l'anno della caduta del muro di Berlino e che la data della nascita di Rifondazione sia un'altra. Una "comunista" d.o.c. come Lei dovrebbe conoscere la storia del partito a cui appartiene ed in questo caso mi sembra che da parte Sua ci sia tanta confusione.

Sono felice che Lei, usando dei metodi da guerra fredda, vada ad investigare sulla mia vita privata alla ricerca delle mie appartenenze politiche. Anche in questo caso Lei prende una

La "vespa rossa" e i peperoni dell'orticello

"Guai a chi sfiora i peperoni", sembra voler significare il tono della lettera di Nilde Russo. Dopo averla letta mi sono chiesto: come abbiamo potuto non accorgerci di questa "stella" nel firmamento delle politichesse locali? Ma prima o poi doveva succedere che la politichessa perdesse la "s" e fors'anche la testa...

Certo, ci dispiace che la signora Nilde non abbia letto bene *l'Obiettivo*, altrimenti non si sarebbe scagliata in quel modo. Ci sarebbe piaciuto notarla nel ruolo di donna battaglia in procinto di rompere la bandiera rossa addosso ai lestofanti annidati in istituzioni dalle comode poltrone (in zona non ne mancano!) o in quello di coinvolgente comunicatrice delle questioni serie delle alte Madonie.

Ma c'è sempre tempo, gentile signora Nilde, informi Lei la gente, prima che fogliacci come il nostro facciamo "disinformazione" e sollevino sterili polveroni. Coraggio, si tolga, almeno Lei, la benda rossa dagli occhi e dalla bocca: *l'Obiettivo* Le presterà il megafono. Se poi la "nebbia" petraliese Le impedirà di scorgere anche la presenza dei peperoni del Suo orticello politico, si attrezzi di fari idonei. Vedrà che raccolto uscirà fuori.

Ignazio Maiorana

in quanto a me non risulta la mia iscrizione al PdCI. La invito, quindi, a circondarsi di più validi agenti segreti capaci di violare meglio la privacy di inconsapevoli cittadini.

Per entrare nel merito della questione, vorrei dirLe che le mie informazioni in merito alla presenza di sezioni di partiti e al chiarimento nell'Ulivo provengono da fonti certe quali gli organi dirigenti del PdCI provinciale ed il segretario dei D.S. sopranesi. Nella Sua lettera Lei mi accusa di non riconoscere un documento firmato da simboli di partito. Ma come potrei farlo e come potrebbero farlo i cittadini sopranesi se il PdCI a Soprana non esiste? Ci dica Lei chi sono i responsabili del partito con cui ha preso la decisione di pubblicare un tale documento la cui "complessità e il contenuto di progetti" hanno reso necessario l'imprimatur di tutti i militanti e di Lei in primo luogo. Lei, "compagna" che tutto sa e che conosce anche i fatti interni di un partito che non è il Suo, dovrebbe inoltre sapere, per evitare di fare errori, che, in mancanza di sezioni a Soprana, per tesserarsi al Partito dei Comunisti Italiani bisogna iscriversi alla sezione di Palermo.

Egregia "compagna", Lei mi accusa di sconoscere i fatti e i personaggi delle vicende politiche sopranesi. Peccato che non sia della stessa opinione il portavoce del Suo partito che più volte mi ha contattato per fare parte del partito di cui Lei è segretaria e ciò non in un momento di sbandamento qual è quello attuale, ma in un periodo in cui un altro esponente del Suo partito era vice sindaco, cioè in un momento di grandi responsabilità in cui bisognavano energie per fare fronte all'importante impegno.

Per concludere vorrei invitarLa a rileggere l'articolo che ha agitato i suoi pensieri. Capirà che la "lezioncina" non era diretta esclusivamente al Suo partito; era soltanto la richiesta di chiarezza, visto che, come in questo caso, i partiti spuntano solo per fare inutili polemiche o in occasione di tornate elettorali. Se tutti vi occupaste un po' più dei problemi dei cittadini piuttosto che azzuffarvi per beghe di cortile, tutti, anche i più disinteressati, ne trarrebbero giovamento.

Damiano Salmeri

Carnevale a Castelbuono "Carri e asini"

sono tre volte superiori a quelle che dà il Comune.

Quest'anno, contrariamente agli anni passati chi ha fatto il carro è stato più fortunato di quando partecipavano dieci carri: allora col premio al primo classificato si poteva a stento pagare una cena per il gruppo.

Concludendo, le dico che è facile criticare dalla sua posizione, mentre invece si potrebbe stimolare il Comune a dare maggiori finanziamenti per migliorare la qualità del Carnevale che, a sua volta, potrebbe incrementare il turismo a Castelbuono nel periodo invernale, e magari un giorno poterci paragonare a realtà come Termini Imerese o Acireale.

Naturalmente questo potrà avvenire solo se si cambieranno certe realtà purtroppo ormai

acquisite, primo fra tutti il percorso della sfilata.

Speranzoso che avrà il coraggio di pubblicare questa lettera, le invio i miei più cordiali saluti.

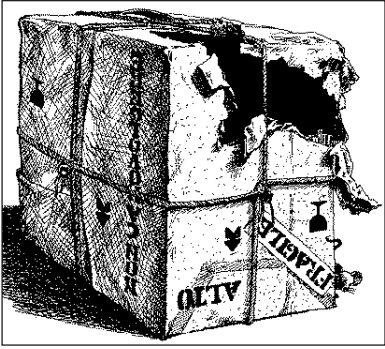
Dario Guarcello (Gruppo del quartiere S. Anna)

Il vero successo di chi realizza iniziative e manifestazioni, a nostro avviso, sta nel saperle fare bene anche se con pochi mezzi a disposizione, adottando ogni soluzione possibile per renderle gradevoli e utili. Se il Comune non offre contributi sufficienti si può chiederli a sponsor privati come avviene per attività più qualificate. Così si potrà vedere il grado di interesse di ognuno.

Noi spettatori, dopo certe esibizioni, che pure rallegrano e vivacizzano l'atmosfera, abbiamo il dovere e la prerogativa di esprimere una critica volta a migliorare la qualità di ciò che vediamo.

Auguri e... ad majora!

I. M.



Le farfalle sul logo del Parco continuano a svolazzare. Ci hanno detto che voleranno anche i grifoni sulle carcasse degli animali morti. Pecore e agnelli, capre e capretti, guai a farli vivere tutti! Non ce ne frega nulla dell'abbattimento per la brucellosi: devono morire per cibare i grifoni del Parco. La sovrappopolazione delle volpi ha contaminato anche certe scrivanie... aiuto! Non si tocchi nulla, per favore, gli equilibri sono sacri! Gli asini? Non sono ancora estinti, ce ne sono a San Mauro Castelverde ma soprattutto a Petralia Sottana. E come sono grassi! Viva il Parco delle Madonie!

Non riusciamo più a contenere le centinaia di migliaia di turisti che soggiornano nelle nostre montagne, lasciandoci denaro a sacchi. Nessun indigeno scappa dal proprio paese per paura di non trovare più la propria casa natia. Gli uffici turistici del Parco sono tempestati di telefonate. Ci credete?

Il presidente Massimo Belli non

Una "medaglia" all'Ente Parco delle Madonie

perde la sua abituale flemma. Fa lui ciò che non fa il direttore: in una mano il telefono, nell'altra il telefonino, con la bocca mastica le parole, con i piedi... scrive disposizioni. Ma il Parco rimane quello che era anche senza i signori che fanno finta di amministrare e di lavorare. La

20 miliardi per un fantasma

Per forza, siamo noi gli ambientalisti!"

Ma il presidente maximo ha sonnolenza, il suo movimento avviene con una certa cadenza, il viso è malinconico. Ma cosa ha? Sta male? Ha l'aria di chi vorrebbe vuotare il sacco ma non lo fa e invece incamera dentro, non comu-

Un decennio di vita è già trascorso. Cosa ha prodotto nel comprensorio il denaro speso? Cittadini madoniti, a voi la risposta. Scriveteci!

signora bu(r)roccia? Dobbiamo sopportarla nel suo peso mastodontico, mentre gli angioletti della natura, i professionisti dell'ambientalismo palermitani ("Non toccate nulla se no vi rompiano le scatole"), fanno una gitarella l'anno, a piedi, per non dimenticare com'è fatto il Parco. Niente stradelle sulle Madonie. I pastori? Coi muli! I non deambulanti in carrozzella? Con l'elicottero! I vecchietti? Stiano a casa! "La natura è... cosa nostra!

nica coi cittadini, non protesta per difenderli, sta lì così come gliel'hanno posato quelli del Polo. Ancora un altro anno di sopravvivenza in poltrona, e poi...? I cravattini del comitato esecutivo e del Consiglio cominciano ad agitarsi, a guardarsi intorno per vedere che aria tira. E' cominciato il tiro a segno, sport preferito dai politici in alternativa al dovere di lavorare per dare un senso operativo, un'efficienza al carrozzone delle Madonie.

di Ignazio Maiorana

Nel '96, per esempio, l'avanzo di gestione (le somme non spese) arriva a circa 10.500.000.000. Nel '97 scende a circa 8.000.000.000 e a 4.500.000.000 nel '98. Il dato del '99 non è ancora possibile conoscerlo. La trasparenza e il senso della comunicazione all'Ente Parco sono tabù. E' un vero miracolo che ci abbiano consentito di visionare, dopo 15 giorni, le delibere di bilancio fino al '98. Abbiamo fatto la somma dei soldi spesi in 10 anni circa e si aggira intorno ai 20.000.000.000.

Cosa è cambiato veramente sulle Madonie? I posteri saranno mantenuti in ibernazione per non invecchiare, così da poter fare il paragone tra il prima e il dopo ed esprimere l'ardua sentenza al ritmo del cha-cha-cha e della samba, sotto lo sfavillio dei giochi d'artificio a capodanno oppure nei panegirici delle controdanze sull'aia dove i polli sazi continuano a darsi convegno.

Per non saper leggere e scrivere, ringraziamo comunque l'Ente Parco delle Madonie. Intanto il Parco, quello vero, per intenderci quello fatto delle nostre comunità e dei nostri territori, cerca di resistere come può per garantire la vita ai suoi cittadini, malgrado l'imperverare dei dilapidatori.

Ignazio Maiorana

Puntate sui "piani alti", non caricate sulla piccola illegalità...

Bravo Direttore, sono un assiduo lettore del Suo giornale, da molto tempo apprezzo la Sua originalissima tecnica giornalistica, ma soprattutto la sua infaticabile opera di promozione socio-culturale del circondario madonita. Lei, grazie alla Sua esperienza maturata giorno dopo giorno sul "campo", è inconfutabilmente riuscito nell'impresa di agitare le fin troppo ristagnanti acque dello "stagno" o "palude" castelbuonense, riuscendo a rappresentare una eccezione che conferma la regola: a proposito dell'antico detto popolare che afferma "ca na nuci nto un saccu nu scruscì", lei "u scruscì" lo ha fatto e lo fa, quindi complimenti. Mi consenta, però, di muovere una piccola critica, assolutamente non polemica ma esclusivamente dettata dalla mia personale aberrazione, nei confronti delle strumentalizzazioni gratuite, operate più volte da un vostro redattore, nei confronti delle istituzioni o parti di esse.

Quello che mi colpisce in maniera particolare, è la troppa superficialità e mi permetta molto spesso banalità, con le quali Vincenzo Marannano affronta temi che oltrepassano le semplicistiche considerazioni da salotto normalmente espresse all'interno dei suoi articoli. L'OBIETTIVITA' unita ad una massiccia dose di onestà morale, ancor prima che intellettuale, devono, se non sbaglio, rappresentare i principi cardine di ogni giornalista che si rispetti. Quindi mi riesce difficile comprendere quali effettivamente siano i motivi che spingono così frequentemente Vincenzo ad infierire contro i nostri "SANTONI PROTETTORI". Come mai nei suoi articoli è sempre impresso un timbro che evidenzia una costante arrabbiatura nei confronti delle "MIOPI" forze dell'ordine? Non pensi caro Vincenzo che più che sulla miopia dei "SANTONI PROTETTORI" bisognerebbe allargare il discorso a chi ha il compito di produrre le leggi? Sai cosa si cela dietro le persone da te citate nell'articolo "Lavoro nero a Palermo" apparso sull'ultimo numero de l'Obiettivo? Immagini quali alternative "Lavorative" sono concesse a quella gente?

In merito all'inattività delle forze dell'ordine, pensa più in grande, riempiti di perché, come mai pensi che se effettivamente dalle parti alte volessero risolvere questi problemi, così come quelli della droga, del contrabbando, ecc., non ci riuscirebbero? Evidentemente non si vuole, ma non per una sorta di legittimazione dell'illegale, ma semplicemente perché determinati equilibri di carattere sociale non possono

essere modificati o, forse, è più corretto dire, nessuno ai "PIANI ALTI" ha il coraggio di assumersi responsabilità che in termini personali non porterebbero alcun vantaggio, ma che in realtà porterebbero a grandi passi verso lo scardinamento del sistema, quello sì non "MIOPE" ma addirittura "CIECO".

Concludendo, sottolineo l'assoluta non polemicità del mio pensiero, ma confido nella forza del dialogo e del confronto dei punti di vista, finalizzati ad una più approfondita crescita personale.

Affettuosamente Vi porgo cordialissimi saluti.

Moltolieto

Lo spazio ai lettori

Sono portato a credere che "Moltolieto" possa essere un tutore delle forze dell'ordine per il tipo di discorso che fa o per il comodo anonimato che ha scelto per scrivervi. Già questo elemento la dice lunga sul diffuso "coraggio" chiamato nell'articolo "miopia" di chi è pagato per far rispettare la legge. Chi invece sta sui "piani alti" non ha mai dichiarato le ragioni che sovrintendono alla "chiusura di un occhio" sulle diffuse illegalità, legittimandole di conseguenza.

Cosa dobbiamo fare, gentile lettore di Castelbuono, dopo avere scritto in vent'anni intere pagine sul malcostume politico dei "piani alti" e sull'intreccio tra politica e malaffare? Dove andremo a finire se mettiamo benda e bavaglio? Tocca a tutti, ognuno per il proprio ruolo, essere "osservati" da «l'Obiettivo» e qualche volta spronati a fare il proprio dovere. Anche noi, peraltro, veniamo osservati dagli altri giornalmente. Come ci comportiamo dopo quello che scriviamo e firmiamo? Ognuno dia la risposta che vuole.

Senza polemica alcuna nei confronti del nostro anonimo interlocutore, che ringraziamo per la critica fattaci, apprezziamo invece l'opera svolta ormai da tempo dal nostro redattore Vincenzo Marannano e lo invitiamo a continuare a scrivere nel modo intelligente, onesto, arguto e utile che lo caratterizza.

I. M.

**Liberi pensatori, fate sentire la voce.
l'Obiettivo è la vostra eco.**

La tassa sul medico

Il fisco la restituisce: stavamo in pensiero...

Il governo D'Alema, con una manovra da propaganda elettorale degna dei più sprovveduti politicanti di borgata, dichiara che sarà restituita la tassa sul medico di famiglia pagata dai cittadini nel 1993. Gli italiani, apprendendo la notizia, hanno festeggiato il lieto evento con champagne e caviale. Infatti, da ben 7 anni non aspettavano altro che quelle 68 mila lire che adesso promettono di restituirci. L'importo complessivo che il fisco restituirà ai contribuenti ammonta a mille miliardi di lire, una somma che, se non usata per imbrogliare gli elettori che si apprestano a rinnovare i governi regionali, poteva essere utilizzata per cose ben più importanti. Ad esempio, visto che siamo particolarmente interessati, ci viene in mente la prosecuzione dei lavori di raddoppio della tratta ferroviaria Messina-Palermo, sospesa per mancanza di copertura finanziaria.

Ma in Sicilia non si vota e quindi, per il momento, ci voleva un'idea per far contenti tutti gli altri italiani. Così lo Stato dichiara diminuzioni di tasse per tutti. Sappiamo che in effetti non è così. Infatti, se da una

parte dicono che vogliono restituire la tassa sul medico, dall'altra ci chiedono di esibire la ricevuta, sapendo che difficilmente qualcuno la tiene ancora conservata. Insomma come dire: gli facciamo capire che gli restituiremo questi soldi ma, di fatto, ce li teniamo noi. A questo punto ci viene in mente il simpatico D'Alema che soffiava sulle proprie mani e poi batte il cinque col ministro Visco, ridendo e sussurrando una frase che non scriviamo per pudore.

Ebbene, ci teniamo a far sapere ai nostri governanti che ci sentiamo profondamente offesi da questa scelta che mortifica gli italiani che hanno pagato quella tassa ritenendola, come allora ci fecero credere, indispensabile. Se proprio vogliono fare bella figura, gli consigliamo di restituirci i proventi della "rapina" perpetrata dal ministro Giuliano Amato, quando prelevò dalle banche italiane una parte dei nostri risparmi, senza chiedersi se questo ci avrebbe innervosito. Adesso vogliono fare buone azioni pensando di meritarsi il paradiso, ma non è così, e lo capiranno verso la fine d'aprile.

Franco Zanghì

Il sindaco di Monreale esce dal coro "No allo Stato servo dei pentiti"

Il pentitismo è stato il grimaldello che ha scardinato l'omertà mafiosa ma, alla lunga, ha vissuto i problemi del sistema giudiziario, di una legge che necessita di adeguati e continui cambiamenti per poter essere effettivamente efficace. Già, il pentitismo, l'arma vincente dello Stato di diritto che scambia il carcere con informazioni e "soffiare" tutte da verificare.

Quello Stato di diritto che, nella logica di un garantismo che ormai non vive più in sintonia con i tempi, diventa preda e motivo di sberleffo di una criminalità sempre più astuta e sofisticata nei suoi metodi; quello Stato di diritto che non può scendere a patti con gli assassini, neanche se costoro fossero disposti a svelare tutti i misteri dell'universo; quello Stato di diritto che deve garantire la certezza della pena, bloccare le scarcerazioni facili, che non può venire a patti con un pluriassassino come Brusca; quello Stato di diritto che fa finta di dimenticare e dà patenti di pentito a chi non solo si salva dal carcere duro, ma riesce ad evitare la confisca di un patrimonio distribuito tra parenti e prestanomi.

Sulla spinosa questione del pentitismo registriamo volentieri la presa di posizione di Salvino Caputo, il sindaco di Monreale, che ha visto assegnare al suo Comune i poteri sequestrati ma non confiscati a Brusca e che perciò gli potrebbero venire restituiti. Caputo vuole vederci chiaro e chiede giustamente che i contratti di collaborazione che hanno permesso di estendere il programma di protezione a Brusca, siano resi pubblici. Nello stesso tempo il primo cittadino monrealese denuncia il pericolo che quel criminale, diventando pubblicamente pentito, ritorni in possesso dei beni che gli sono stati sequestrati.

dalla
Fondazione
"L'altra Sicilia"
Bruxelles

Sicilia

Europa

Ritorna in risalto l'attualità siciliana ed ancora una volta messaggi non certo positivi riempiono le pagine dei quotidiani. Purtroppo sono storie di criminalità, connivenze mafiose e degrado di una società che necessita ormai urgentemente di venire rivisitata e corretta. Qualche anno fa la commissione antimafia aveva visitato Messina e aveva messo a nudo una realtà raccapricciante persino nelle sue strutture "guida".

La nostra Fondazione aveva denunciato i veleni di Messina, la corruzione imperante, il nepotismo come regola fissa, il caos amministrativo, il disordine edilizio, la mancanza di memoria, il disinteresse verso gli anziani - per i quali non esiste una sola struttura pubblica di assistenza - ma soprattutto l'abbandono di una ricchezza potenziale, i giovani, lasciati colpevolmente di fronte ad una sola alternativa: abbandonare l'isola o continuare il "passio" o lo "struscio".

Avremmo auspicato un intervento forte della "politica" locale, un intervento che, prendendo spunto dalle dichiarazioni dell'antimafia, denunciasse la corruzione dilagante, le connivenze tra criminalità, istituzioni e società civile, che iniziasse dunque a fare qualcosa. Niente, neanche una parola, nemmeno sul giornale locale che, dopo essere uscito con un inserto speciale, lo ha ritirato dalle edicole, obbedendo al dictat dei poteri forti della città!

"L'altra Sicilia" aveva denunciato i mille processi aperti e mai chiusi da un procuratore rampante con mire politiche, ben ripagate peraltro da una carriera governativa, fortunatamente conclusasi, a cui dobbiamo l'invenzione, tra gli altri, del pentito Sparacio, una specie di ladro di galline che diventa boss, che accusa, denuncia, ritratta, si pente, gira in Ferrari e continua a frequentare il

Messina: provincia "babba"?

suo mondo con la protezione della Polizia e con i soldi del contribuente.

Messina: una città senz'anima che si scopre città-verminaio (la definizione risulta nei verbali dell'antimafia) dopo gli scandali del rettorato, della farmacia del Policlinico, l'assassinio di Matteo Bottari, colpevole di essere persona perbene e di essersi opposto alle spartizioni mafiose.

Una città che ha cancellato la sua memoria distruggendo i luoghi consueti come la libreria dell'Ospe, frequentata da Quasimodo e Vittorini, i suoi segreti letterari, la piazza Cairoli e il suo ritrovo Irrera, una volta salotto di una città orgogliosa, oggi regno di spaccio di stupefacenti e di microcriminalità.

Una città che si è inventata un'improbabile linea tranviaria stravolgendo strade, pianze, e divellendo alberi secolari. E tutto questo lo diciamo con la morte nel cuore perché questa città è la nostra stessa memoria, il nostro luogo consueto, fatamorgana della nostra vita, scillaecariddi del nostro ricordo, ed è qui che vorremmo tornare col cuore, ma non con la ragione.

Messina, città strana e di grandi contrasti, che aspetta da dieci anni le case popolari nonostante l'approvazione di un finanziamento di 500 miliardi; che attende di vedersi piovere addosso i miliardi della costruzione del faraonico progetto del ponte sullo Stretto, ancora una cattedrale nel deserto di infrastrutture ma anche di mentalità e modi di essere.

La Sicilia che affonda proprio dalla punta di Messina. Se potessimo ancora credere alla leggenda di Colapesce...

Eugenio Preta
Francesco Paolo Catania



www.madonie.com

Il portale delle Madonie
Paesi, aziende, forum, chatt...
per essere visibili,
per essere informati

headoffice@madonie.-com
tel 0338 9851034

Uno Stato che da una parte commina pene pesanti a chi è costretto a rubare per sfamare i suoi figli e dall'altra premia e paga i carnefici non costituisce una vera garanzia di equa giustizia.

Eugenio Preta, Francesco Paolo Catania

Per la cura del cancro

di Vincenzo Marannano

Sono passati ormai diversi anni da quando *l'Obiettivo* ha per la prima volta denunciato la Sanità e la speculazione che veniva e viene fatta sulla malattia del secolo. Esattamente nell'ottobre del '97 furono pubblicate ben sette pagine da questo giornale (il primo del meridione ad interessarsi della vicenda) e solo qualche mese dopo scoppiò un caso che, però, apparve ben presto destinato ad abbassarsi nel più oscuro silenzio.

Oggi, esattamente come circa tre anni fa (e come accade da più di trent'anni senza che però nessuno si degni di registrarlo), quelle sette pagine potrebbero essere ristampate senza alcuna correzione e rispecchierebbero in pieno la situazione che tutti hanno deciso di lasciarsi alle spalle.

I "pellegrini" davanti allo studio del dott. Di Bella ci sono sempre. I piccoli risultati, tutt'altro che ambiziosi (ma sicuramente incoraggianti), vanno sempre a dimostrare che effettivamente a qualcosa serve questo benedetto-maledetto Mdb.

Ma il dio denaro, a quanto pare, sembra che sia diventato più potente di qualsiasi altro dio. Nemmeno il Dio dei cristiani (quello che ci hanno insegnato a scrivere con la "d" maiuscola), probabilmente, riesce più a farsi sentire. E così la sua Chiesa non ha il coraggio di prendere una posizione chiara e decisa, come è sempre stata capace di fare in altre situazioni. Guai a contrastare le posizioni di chi ha concesso loro l'8 per mille dei contribuenti e i sussidi alle scuole private che per lo più sono di gestione ecclesiastica.

Adesso ci troviamo in una situazione che, nonostante la

gravità, farebbe "ridere i polli" per i caratteri che va pian piano assumendo. Alla data odierna siamo arrivati a contare ben quattro metodi utilizzati per la cura del cancro e tutti e quattro di matrice diversa e in "battaglia" fra loro. Proprio così, mentre Clinton e Blair impongono alle ditte farmaceutiche private di mettere a conoscenza tutte le loro scoperte in campo genetico per il bene dell'umanità, molti "santoni", soprattutto quelli della medicina ufficiale, boicottano qualsiasi nuova scoperta nel campo dei tumori per il bene delle entrate economiche personali. La loro avidità rende così solo un semplice luogo comune l'espressione "bene dell'umanità".

Dopo l'ultramiliardario giro d'affari della chemioterapia e la cura dei "poveri" praticata dal prof. Di Bella e dai suoi seguaci, ecco l'*apoptosi* o morte cellulare programmata e il vaccino di un geometra palermitano.

Entrambi i nuovi metodi sembrano fondarsi su basi solide. Il primo si basa su un meccanismo di costrizione al suicidio delle cellule che potrebbe portare alla volontaria eliminazione delle cellule malate. Il secondo, invece, è un metodo messo a punto da un uomo che ha fatto del cancro il suo unico pensiero, il suo primo rivale nella vita.

Egli sostiene la possibilità di mettere in pratica due vie per la cura: «il riequilibrio chimico dell'organismo, riattivando la capacità di espellere i veleni (a parer suo, sono proprio questi veleni a creare uno squilibrio e a scatenare la nascita della malattia); un vaccino terapeutico per aiutare il corpo debilitato a fronteggiare la malattia».

Un altro uomo contro il business della medicina ufficiale nella cura dei tumori

Dopo il prof. Luigi Di Bella scende in campo uno studioso palermitano che dice di avere scoperto un vaccino

"Dice di avere il vaccino contro il cancro ma nessuno vuole ascoltarlo" Gianni Puccio: geometra, fisico nucleare mancato... Decide di rivolgersi alle autorità giudiziarie e fa conoscere il suo caso alla stampa

Proprio così, un geometra di 44 anni, sposato, padre di due figlie, dalle pagine de "la Repubblica" del 22 marzo scorso lancia la sua scoperta e sfodera la sua denuncia:

[...] *8000 ore di studi alle spalle sulla materia... un fisico nucleare mancato per «penuria di soldi»... negli ultimi anni ha vissuto con una sola speranza: quella di sconfiggere il cancro... è in guerra con il mondo: con l'Istituto superiore di Sanità, con la lobby degli oncologi. Accusa tutti di boicottare le sue ricerche. Per rompere il muro di incomprendimento di cui si sente circondato ha perfino presentato un esposto alla procura della Repubblica. "Non riesco a rassegnarmi a vedere morire tanta gente - dice - mentre le istituzioni si rifiutano di verificare il mio lavoro..." (...)* "Lo studio di Gianni Puccio - dichiarazione del prof. Mario Palazzo Adriano, farmacologo dell'Ateneo di Palermo - non è affatto una bolla di sapone. Ne è una prova il fatto che altri ricercatori negli Usa, con ben altri mezzi, vanno nella stessa direzione." (...) "Nei momenti di sconforto - dice Puccio - prego Dio di farmi morire. Mi fa schifo questo mondo che antepone i soldi a tutto. Il cancro per molti è solo un grande affare di 50 mila miliardi. Che poi sulla terra muoiano 750 persone ogni ora è un fatto secondario per molti professoroni. Mi boicottano in tutti i modi. Figurarsi se un geometra può essere ascoltato dalle loro dotte orecchie." [...] ("la Repubblica", pagina I-III della cronaca di Palermo, 22-3-2000).

Uno scenario che si ripete, sempre allo stesso modo, sempre con la solita avidità che porta a decidere per tutto e per tutti. Così come fu e continua ad essere boicottato il caso Di Bella, la stessa cosa sta accadendo ad un altro studioso.

Egli chiede una sperimentazione. 300 milioni di lire (che sono ben pochi in confronto al business che si è costruito attorno a questo male) basterebbero per dimostrare la sua tesi. Ma, anche se gliela accettassero, come fidarsi più di una sperimentazione, dopo i sospetti intorno a quella sul metodo Di Bella?

Così, giorno dopo giorno, ora dopo ora, il numero dei morti continua la sua vertiginosa crescita. Invece di garantire il diritto alla salute, l'Istituto superiore di Sanità si limita a comporre statistiche e a distruggere esseri umani con la "medicina ufficiale" pur di mantenere in attivo un giro d'affari di centinaia di migliaia di miliardi.

Noi, purtroppo, non possiamo far altro che registrare ciò che accade e dare il nostro contributo affinché il silenzio non assorba la possibilità di dare una svolta alla vita di chi soffre. Molti hanno criticato il nostro accanimento nel voler divulgare questo genere di notizie arrogandoci un compito che «è più indicato per le riviste scientifiche». Ma è proprio perché le riviste scientifiche si rifiutano di affrontare certi argomenti (probabilmente perché "sponsorizzate") che abbiamo deciso di dare voce a chi è stata tolta.

Gibilmanna

Un convegno internazionale per presentare nuove scoperte scientifiche nella lotta contro i tumori

Nei giorni compresi tra l'1 e il 5 aprile si svolgerà a Gibilmanna un congresso internazionale sull'*apoptosi* (dal quale il congresso prende anche il nome) o morte cellulare programmata. L'appuntamento è stato patrocinato dal Parco delle Madonie e dai Comuni di Isnello e Castelbuono e ospiterà importanti personalità scientifiche a livello internazionale.

Lo scopo dell'incontro è quello di far conoscere le nuove scoperte scientifiche riguardanti le cellule. Dopo anni di studi, infatti, si è riusciti a scoprire,

oltre al meccanismo di morte delle cellule, anche la possibilità di "spingere" queste ultime al suicidio. Tutto ciò, evidentemente, se ulteriormente approfondito, potrebbe condurre la scienza a dare nuova forza alla lotta contro i tumori.

Dopo la presentazione del libro di Vincenzo Brancatisano *Un po' di verità sulla terapia Di Bella* tenutasi a Castelbuono il 19 febbraio scorso, quindi, le Madonie si prestano nuovamente come scenario di importanti avvenimenti e come palcoscenico sul quale discutere grosse temati-

che. Anche se spesso la maggior parte dei convegni, dei congressi e delle assemblee pubbliche non sono altro che occasioni di passerella per molti personaggi che fanno dell'ambizione il loro unico scopo di vita, è sempre bene che si discuta e che si affrontino problemi di tale spessore. Tutto questo, però, purché si tenga sempre presente che si parla di vite umane e di malattie che raggiungono caratteristiche quasi epidemiche e che non si tratta di sfilate di moda o vetrine elettorali.

Nel "canneto" municipale

"E' meglio che il saggio abbandoni l'ufficio prima che l'ufficio abbandoni il saggio". A citare il vecchio detto popolare è stato il consigliere Martino Spallino durante il dibattito sulla richiesta di dimissioni del Presidente del Consiglio avanzata dai componenti del Polo-Unità Civica. L'insistenza del gruppo di maggioranza relativa era stata espressa con un cartellone affisso in piazza Margherita e poi facendo mancare il numero legale nella seduta consiliare del 13 marzo 2000. I consiglieri in protesta non avrebbero reso la vita facile al consesso politico cittadino senza le dimissioni di Antonio Tumminello, eletto coi voti del centro-destra e reo di aver cambiato bandiera. La sera successiva, in un'altra seduta del Consiglio, l'argomento entra nel vivo.

Il consigliere Roberto Minutella - l'altra "canna al vento" - col suo intervento ha fatto implicitamente capire che la presenza di Tumminello è divenuta ingombrante. "La questione non può bloccare i lavori del Consiglio in vista di importanti scadenze. Ai cittadini - dice «l'azzeccagarbugli» - poco importa di cosa farà il presidente. Ciò che interessa è che si continui a far funzionare il Comune".

Anche da parte del sindaco Giuseppe Mazzola arriva un messaggio in codice: esorta il Consiglio ad un confronto immediato per stabilire cosa fare per la soluzione della spinosa questione. Mentre stupido e opportunisto è apparso in aula l'invito a Polo e Unità Civica di "cambiare strategia" giunto dal consigliere del centro-sinistra Mario Cicero. Tarallucci e vino, insomma, in

Costretto a dimettersi il Presidente del Consiglio comunale Lascia la carica anche il vicepresidente

un momento in cui è bene che chi ha sbagliato faccia i bagagli.

Di Antonio Tumminello, "non allocco ma... cuculo" (che inganna chi opera in buona fede), non è accettabile il comportamento da mantenuto. Moralmente la carica di presidente non gli appartiene più, deve dimettersi perché ha tradito la fiducia di Polo e Unità Civica che lo avevano eletto".

Il Presidente ha una cera e una voce insolite, temporeggia, tentenna. Poi si convince di sospendere momentaneamente la seduta che viene ripresa dopo un quarto d'ora. I capi dei gruppi consiliari e il sindaco s'incontrano a porte chiuse nella stanza del primo cittadino. Il ritorno in aula è più spiegato: il presidente del Consiglio annuncia le sue prossime dimissioni purché si prosegua nella discussione dell'ordine del giorno. La stessa cosa farà, di conseguenza, anche il vice-presidente Vincenzo Piraino, giulivo perché il centro-destra ha vinto almeno questa battaglia dopo aver perso sulla sfiducia del sindaco.

Qualche giorno dopo, il 17 e venerdì per giunta, vengono presentate al protocollo le dimissioni del Presidente e del suo vice. La prossima seduta di Consiglio va destinata alla nuova elezione. Si cambia registro, dunque. Ora occhio al resto e attenti a quei tre, signori: il tutto è accaduto per Peppinell, Minutell e Tumminell (il re, il pentito e il cuculo del "canneto").

Ignazio Maiorana

Habemus papam Eletti il presidente e il suo vice

23 marzo 2000. Il Consiglio comunale viene convocato dal consigliere più anziano in voti, Mario Cicero. All'ordine del giorno l'elezione del nuovo presidente e del nuovo vicepresidente. Malgrado i continui contatti fra i gruppi contrapposti, nessun candidato è stato ancora designato. L'imbarazzo è forte. E' subito chiaro dalle parole del capogruppo del Polo-Unità Civica, Giuseppe Naselli, che la situazione si sbloccherà soltanto se verrà eletto un presidente dell'espressione di centro-destra, schieramento disposto a cedere però il vicepresidente alla parte avversa.

Viene deciso di sospendere per mezz'ora la seduta per riunirsi in camera caritatis, fuori dall'aula, alle spalle dei cittadini, dove è più facile accendere piccoli e grandi giochi, dove è più facile poter disquisire sui singoli nomi proposti. Così tutti i consiglieri presenti accettano la riservatezza delle decisioni per poi presentare in aula il frutto della... "trasparenza".

Ma tutto è bene quel che finisce bene. Si ritorna in Consiglio a riverniciarne l'immagine con dichiarazioni di alto tenore: "Sarà un presidente di tutti i consiglieri, perché si faccia un lavoro per il bene del paese (bla-bla-bla...), che abbia migliori requisiti per affrontare le importanti scadenze... (bla-bla-bla...)".

Ogni oratore rispolvera l'arte della vanagloria e ricorda che la politica di Castelbuono fa scuola non solo nei paesi del comprensorio madonita, ma addirittura anche fuori, in città più grandi. Nel pubblico si fa fatica a trattenere le pernacchie.

Insomma, all'unanimità dei presenti (ovviamente si astiene l'ex presidente Antonio Tumminello) e a scrutinio segreto (è solo una formalità imposta dalla legge) viene eletto a reggere il Consiglio comunale Antonio (Sandro) Bonomo del Polo-Unità Civica. Come concordato, viene eletto vicepresidente, sempre all'unanimità dei presenti, Giuseppe Fiasconaro del Movimento Democratico-Ulivo.

Dopo l'acclamazione, il neopresidente Bonomo emozionatissimo e... "sorpreso" per l'autorevole carica cui è stato chiamato, spera di essere all'altezza del compito e raccomanda: "Se non sarete contenti di come guiderò il Consiglio, basterà un cenno e lascerò immediatamente la poltrona".

Poi tutti a casa, felici e contenti.

l'Obiettivo, per non addormentarsi...

Anche Castelbuono ha finalmente deciso di camminare un po' a piedi. Dopo il successo delle iniziative proposte nella maggior parte delle grandi città italiane adesso la parola passa ai piccoli centri. Così, dopo una serie di riunioni e consultazioni, l'amministrazione comunale ha organizzato, per giorno 9 aprile prossimo, un vasto programma che, oltre a movimentare le piazze e le vie interessate, dovrà servire a distogliere per una giornata gli utenti dall'uso dell'auto.

La circolazione dei mezzi sarà consentita solo nelle zone periferiche comprendenti via Fonti di Camar, via Dante Alighieri, via Mazzini, via San Paolo, via Isnello (fino al ponte) con l'accesso anche a tutte le arterie che non volgono verso il centro abitato. Il resto del paese rimarrà chiuso al traffico dalle ore 10 alle ore 20. Sarà proibita la sosta nelle seguenti vie e piazze: viale e piazza Castello; via Sant'Anna, piazza Margherita; via Roma; via M. Levante; piazza S. Francesco; via Cavour; via Maurolico; piazza Minà Palumbo; via Vitt. Emanuele; via e largo Mustafà; piazza Matteotti; via Umberto I; via P. Umberto; via Giardini; piazza Parrocchia; piazza San Leonardo; via Paradiso (tratto via Vitt. Emanuele-piazza San Leonardo); via M. Raimondi.

Le zone di parcheggio sono state individuate nei pressi delle vie e

Motori spenti per un giorno Una domenica senz'auto per limitare l'uso o abuso dei mezzi privati

delle arterie aperte al traffico. Per andare incontro alle esigenze di chi non ama spostarsi a piedi, saranno messi in circolazione due bus-navette che effettueranno un tragitto all'interno del perimetro chiuso.

Molte vie e piazze principali saranno animate da mini-spettacoli che comprenderanno recite di poesie, musica, teatro, giochi e competizioni sportive che serviranno ad allietare chi, finalmente, avrà la possibilità di riappropriarsi degli spazi sottratti alla presenza delle auto.

In un momento così delicato in cui il "caro petroli" determina una forte crescita dell'inflazione e l'inquinamento - come dicono gli esperti - riesce anche a bloccare la formazione della pioggia, questo è il minimo che si possa fare.

Oltre ad essere un atto di coraggio, quindi, è stata una scelta dovuta, anche se supportata dal successo di chi ha avuto la temerarietà di partire per primo in tale iniziativa. Un duro colpo, invece, riceveranno quei numerosi automobilisti castelbuonesi, spesso poco educati e poco informati sulle norme del codice della strada, che porterebbero l'auto anche a letto.

Vincenzo Marannano

Oggi, in pieno 2000, c'è ancora parecchia strada da fare per poter affermare che l'Italia ha raggiunto un buon livello di civilizzazione effettiva, non fittizia. Certi problemi sociali, infatti, quale quello dell'integrazione dei portatori di handicap negli ambiti della vita collettiva continuano a esistere e a ingigantire, aspettando elementari soluzioni, al sud più che a nord.

Un interessante convegno sul tema dell'integrazione si è svolto a Castelbuono lo scorso 11 marzo nell'aula consiliare del municipio, organizzato dall'assessore ai servizi sociali Irene Pantano e moderato dal dott. Gaspare Anselmo, pediatra. Ricordiamo che i locali municipali sono tra le poche strutture pubbliche del paese accessibili ai disabili, grazie all'ascensore e ad un elevatore posto all'ingresso dell'edificio. Per il resto, i paesi delle Madonie sono completamente inaccessibili.

L'incontro, ricco di contributi venuti da relatori, da persone che vivono direttamente il disagio e da rappresentanti di associazioni relative all'handicap della provincia di Palermo e non, ha fatto emergere in primo luogo quanto il problema dell'integrazione sia complesso. In fondo, le barriere architettoniche da abbattere o da non creare più non sono che l'aspetto visibile della questione: più a monte, e colpevolmente nascoste, esistono tenaci barriere culturali da smantellare se si vogliono ottenere risultati almeno sufficienti. Prima fra tutte la politica comunale e sovracomunale poco attenta ai bisogni di tutte le fasce della collettività, con la conseguenza che l'integrazione rimane una

Le massime cariche dell'AVIS provinciale di Palermo e i delegati di circa 25 sezioni comunali que-

st'anno hanno scelto Castelbuono come sede dell'assemblea provinciale alla quale ha partecipato anche il presidente regionale. L'iniziativa ha avuto luogo nella giornata del 12 marzo u.s. ed è stata ospitata nel salone della Badia sotto il patrocinio del Comune di Castelbuono e con l'organizzazione dell'AVIS locale guidata da M. Antonietta Mazzola.

Questo tipo di incontri, organizzati per svolgere gli annuali adempimenti associazionistici e le formalità istituzionali come l'approvazione del bilancio, servono per fare un panorama sulla realtà del volontariato del sangue quantificando il numero delle donazioni e coordinando l'azione di raccolta del prezioso liquido tra le popolazioni. Sono anche occasioni, però, per discutere sulle varie problematiche che impediscono il regolare funzionamento dei servizi nel settore.

L'impressione ricevuta, assistendo ai lavori aperti al pubblico, è che l'organismo dell'AVIS sia un coagulo di autentica generosità distribuita nel territorio. A comprovare questa sensazione non sono soltanto le numerose sacche che annualmente i soci AVIS consegnano alle emoteche per il deposito nella banca del sangue, ma anche i tantissimi visi buoni che si sono aggregati quel giorno, sui quali abbiamo letto una certa sensibilità d'animo, senso di solidarietà e disponibilità verso il prossimo. Segnali inequivocabili dei più elevati valori umani.

Il cammino di questo tipo di associazioni è molto lento in quanto non si riceve nulla in cambio, basato com'è sul solo volontariato, con mezzi e sedi precari e modesti.

Nel dibattito che è seguito alle relazioni degli amministratori sono emerse comunque molte indicazioni per migliorare l'azione volta al raggiungimento del nobile scopo di assicurare a tutte le persone la disponibilità di sangue nei casi di grande necessità. Tra le proposte che ci sono sembrate più interessanti quella di creare un maggiore raccordo tra l'AVIS e

Cittadini disabili ovvero esclusi

Un convegno a Castelbuono per parlare di integrazione



Da sinistra: Mario Allegra, Rosario Fiolo, Gaspare Anselmo, Irene Pantano, Giuseppe Badalamenti

montagna insuperabile.

"Non è raggiunto l'obiettivo dell'integrazione sociale dei disabili! - ha detto senza mezzi termini l'avv. Mario Allegra, consigliere nazionale FAIP (associazione italiana paratraplegici), che da anni si batte per questi problemi muovendosi su tutto il territorio nazionale -. Per dirne una di una lunga serie, le persone in carrozzina non possono salire sugli autobus perché non tutti sono muniti di elevatori, come prevede la legge, però, paradossalmente, hanno diritto ad una tessera per viaggiare gratis. Sono pochissimi i luoghi pubblici accessibili a tutti e non ci si può giustificare dicendo che chi è impossibilitato ad accedere in un luogo trova sempre qualcuno disponibile ad aiutarlo fisicamente, perché ciò viola gravemente la dignità della persona."

Ma la legge 104/92, che vieta l'apertura di esercizi pubblici non accessibili, non viene applicata a dovere. Pertanto, l'avv. Allegra ha invitato ancora una volta i Comuni alla vigilanza sul territorio perché la legge non venga disattesa nella più completa indifferenza. Anche l'intervento del geometra Antonio Campo ha dato forza al discorso di Allegra

sullo spirito delle leggi: se queste esistono ma non c'è la sensibilità di farle rispettare esse servono a ben poco.

Altri aspetti affrontati negli interventi del convegno: il diritto al lavoro del disabile e il diritto alla riabilitazione. "Gli imprenditori non sanno neanche che quando si assumono a lavorare soggetti disabili la legge prevede sgravi fiscali per i contributi per un periodo di tempo variabile a seconda del grado di invalidità" ha lamentato il segretario dell'associazione Handicappati di Castelbuono, Giuseppe Badalamenti, a proposito di integrazione nel mondo lavorativo e di abbattimento di barriere di tipo culturale. E la riabilitazione? Un altro guaio. A Castelbuono, ad esempio, non esiste alcun servizio pubblico che la garantisca, né esistono, come fino a qualche tempo fa, servizi di questo tipo a Cefalù. Chi ne ha bisogno deve raggiungere centri lontani, con i disagi di ogni genere che il caso comporta. Il fisioterapista Rosario Fiolo, presidente A.I.T.R. Sicilia, ha esortato gli amministratori castelbuonesi a sostenere fattivamente le associazioni siciliane che si muovono per l'handicap, in modo da dare un

senso all'incontro stesso. "Questo Comune, che ha dimostrato sensibilità al proble-

ma, - ha detto - diventi capofila nel fare una vera programmazione di interventi per l'integrazione, ed agisca di concerto con la ASL al fine di attivare i servizi socio-riabilitativi nel territorio." Questo perché fino ad oggi un impegno concreto e spendibile da parte degli enti amministrativi è venuto a mancare. L'assessore Pantano, in sede di convegno, ha accolto favorevolmente le proposte fatte.

In conclusione Allegra ha sollecitato l'Amministrazione comunale di Castelbuono a costituire una consulta formata da rappresentanti di associazioni di disabili, tecnici e responsabili dell'istituzione scolastica. Il fine di questo organismo sarebbe proprio quello di supportare gli amministratori locali nel formulare un programma di azione relativo alle politiche dell'handicap, basato sui reali bisogni della comunità. "La Sicilia non ha mai presentato, come fanno tutte le altre regioni, la propria relazione annuale sulle politiche dell'handicap presso i referenti nazionali", ha detto ancora, denunciando in questo modo le gravi e imperdonabili omissioni di chi ci amministra a livello regionale. Intanto l'on. Monaco, componente della commissione "Servizi sociali" all'A.R.S., che doveva essere tra i relatori dell'incontro non si è presentato. Tanto per cambiare...

Tra gli intervenuti Salvatore Crispi, responsabile del coordinamento regionale per la tutela dei diritti degli handicappati, che dalla sua carrozzina lotta per la dignità degli "esclusi".

M. Angela Pupillo

La X assemblea provinciale dei volontari del sangue

La celebrazione della generosità. Donare una parte di se stessi sapendo di servire alla vita di un altro

le popolazioni, anche mediante una più costante informazione locale, e quella di divulgare l'attività nelle scuole.

In molti centri le amministrazioni comunali intervengono ad aiutare queste realtà aggregative mettendo a disposizione locali idonei ed energie finanziarie. Ma sicuramente sono gli stimoli culturali e sociali quelli che più tengono attive le sezioni comunali dell'AVIS; anche il senso umano della fratellanza e dell'amicizia tiene su lo spirito degli aderenti a questi organismi coinvolgenti. Grazie alle valide caratteristiche del volontariato puro non è stato difficile, infatti, avere, durante la giornata assembleare del 12 marzo, la sponsorizzazione del maglificio SMAC e della pasticceria Fiasconaro di Castelbuono.

I familiari dei numerosi soci intervenuti da ogni parte della provincia di Palermo hanno approfittato per visitare Castelbuono e i suoi monumenti e intrattenersi a gustare le ricette locali del buon ristorante *Vecchio Palmento*, nella gradevole atmosfera creata da due giovani musicisti emergenti: Vincenzo Spallino, che alterna il sassofono alla fisarmonica, e Paolo Fina alla pianola.

Una settimana dopo l'evento il presidente regionale dell'AVIS, Franco Bussetti, ha inviato al presidente della sezione comunale di Castelbuono una lettera di ringraziamento per "aver avuto occasione di trascorrere due giorni di grande serenità, con veri amici, in un luogo stupendo quale è la vostra città; il tutto supportato da una stupenda e genuina cucina, riccadi particolari sapori. Anche i lavori assembleari - scrive ancora il dr. Bussetti - svoltisi in un clima disteso e propositivo, ricchi di contenuti importanti, si sono inseriti armonicamente in questo contesto. La cura con la quale è stata preparata l'accoglienza e il momento associativo denotano la continuazione della grande tradizione della «gente dell'isola» e l'impegno tipico dei nostri donatori; La prego di estendere i miei ringraziamenti a tutti i Suoi collaboratori".

* * *

Tra grettezza culturale e degrado ambientale Un'interessante zona archeologica diventa discarica

L'Amministrazione comunale di Caltavuturo ha incaricato il geologo Gualtiero Bellomo per accertare l'idoneità geomorfologica di un'area, terreno di proprietà comunale, da utilizzare come discarica di materiale terroso ed inerti in contrada Urgo Sant'Antonio. Che senso ha incaricare un geologo quando la discarica è già in funzione dal maggio del 1995 "per urgenti ed improcrastinabili motivi di natura igienico-ambientale"? La Sovrintendenza ai Beni Ambientali è stata informata? Possibile che il Comune di Caltavuturo non sia in grado di reperire altre zone per tale scopo?

Succede che qualche volta gli amministratori assomiglino a quei bambini incoscienti che si fanno male con le loro stesse mani. Deliberare di modificare un ambiente deturpandolo significa scegliere in modo errato e magari, in futuro, versare inutili lacrime di coccodrillo.

La periferia nord di Caltavuturo è uno dei posti più incantevoli della zona perché il panorama offre una visione ampia e ricca: a sinistra, il San Calogero di Termini; al centro Monte Sant'Angelo, sede dell'antica città greca, e tutta l'area che accompagna l'Imera al mare; a destra Monte d'Oro e scorci dei pendii occidentali delle Madonie. Si ha un panorama completo di quell'antica porta di accesso alla Sicilia interna. Infatti proprio per il controllo di questo valico, Caltavuturo ebbe un suo valore strategico militare, e l'area destinata a discarica fu teatro di decisivi scontri tra arabi e cristiani.



di Luigi Romana

Veduta su Urgo S. Antonio

Salendo da Scillato, percorrendo la vecchia "trazzera", prima di arrivare all'antico abitato si poteva sostare "nto chianu d'u urgu di Sant'Antoniu". Nel piccolo pianoro, un laghetto dissetava le bestie affaticate dalla salita, i viandanti si ristoravano presso la piccola abbazia di S. Antonio, posta al di sopra del laghetto, mentre in alto, modesto ma inaccessibile, il castello di Caltavuturo si mostrava ospitale agli amici e minaccioso ai nemici. Cosa resta oggi di tutto ciò? Il castello è ormai irricognoscibile, e quindi non impaurisce nessun nemico - come spaventare i nemici dell'ambiente? -; la piccola abbazia di S. Antonio, appartenente all'antico ordine degli ospedalieri di S. Antonio, è sparita nell'arco di un

secolo (tra il 1850 e gli inizi del '900); il laghetto venne sacrificato alla irrefrenabile passione calcistica dei caltavuturesi, nella seconda metà del '900, infatti, negli anni Sessanta, gli amministratori decisero di riempire la conca del laghetto e ricavarne un campo di calcio. Adesso il laghetto, negli inverni ricchi di pioggia, riesce a far emergere, quasi come un fantasma, l'antico volto. Questo fantasma spaventa terribilmente gli amministratori, i quali hanno pensato bene di dargli il colpo di grazia: destinare l'area a discarica di materiale inerte.

Il sottoscritto ha invitato pubblicamente gli amministratori a desistere da questo sciagurato proposito, ma essi fino ad ora hanno fatto finta di non sentire. Gradirei che

qualche altra voce si levasse in difesa di questa pregevole area del territorio caltavuturose. E' vero che "La Repubblica... tutela il paesaggio" (articolo 9 della Costituzione italiana), ma se l'amministratore di turno non possiede gusti estetici, altro che rispetto e valorizzazione del paesaggio e delle bellezze naturali che compongono un ambiente caratteristico!

Sono convinto che quella zona sia una delle probabili sedi della Caltavuturo prearaba; purtroppo gli indizi a sostegno di tale ipotesi sono pochissimi: mancano le testimonianze scritte ed esistono solo i resti di antiche chiese lungo la via che conduceva nella vecchia terra di Caltavuturo, come la chiesa Nunziatella, di cui esistono il frammento di un'abside ed un altorilievo lapideo dell'Annunciazione; la chiesa di Santa Barbara, di cui sopravvive solo un frammento di muro; l'abbazia di Sant'Antonio, sparita definitivamente nel 1900; ed infine il San Salvatore di cui finalmente si sta provvedendo al recupero. Forse queste chiese un tempo furono il centro di piccole borgate, i cui abitanti in seguito alla dominazione araba trovarono protezione sull'altura di Terravecchia. Forse futuri scavi archeologici potranno chiarire meglio la storia prearaba di Caltavuturo. Cosa impossibile se la sensibilità storica degli amministratori supera a stento quella dei caproni e si continua ad alterare il territorio con scelte vergognose: cancellare un lago per creare una discarica!

Campofelice di Roccella

Consigliere Incandela, è soddisfatto dell'operato dell'attuale maggioranza consiliare e del Sindaco Domenico Longo?

L'operato ad oggi dell'Amministrazione comunale lascia molto a desiderare. La nostra valutazione è sicuramente negativa. In questi due anni abbiamo tenuto un comportamento diverso rispetto alle precedenti minoranze: è stato e continuerà ad essere molto costruttivo, proprio per questo si sono create delle commissioni consiliari che potessero dare delle risposte alle problematiche più importanti. Fino ad oggi, queste commissioni però non sono mai state convocate, nonostante il Sindaco le abbia approvate ed abbia ammesso il nostro buono proposito. Così i problemi continuano a rimanere irrisolti.

Di quali problemi parla e quali potrebbero essere le soluzioni?

Innanzitutto il Piano Regolatore Generale. Su questo tema è stata fatta una riunione nella quale ha partecipato tutto il Consiglio comunale: si sono approvate le direttive di massima, ma da parecchi mesi non si hanno notizie, con la conseguenza che la gente continua a edificare col Piano di fabbricazione che vige da circa trent'anni. Allora bisogna sbrigarsi prima che il territorio sarà tutto edificato e quindi ne verrà fuori un Piano regolatore nuovo ma vuoto. Un altro problema, ancora non risolto, è quello del collettore fognario della fascia costiera, che è importantissimo perché il buon funzionamento della fognatura permetterebbe di evitare l'inquinamento delle falde acquifere. Oggi, Campofelice di Roccella gode di otto chilometri di spiaggia, anche se in realtà il turismo si concentra solo in due chilometri. Il compito del Comune dovrebbe essere quello di creare nei lotti di spiaggia dei "lidi" con delle strutture stagionali, che siano affidate in gestione a cooperative di giovani o ad associazioni o a ristoratori che hanno già un'attività sul luogo, in modo da razionalizzare l'afflusso dei bagnanti e il movimento automobilistico. Il Comune, approvando questi piani, offrirebbe lavoro e un servizio in più ai turisti. Un altro problema irrisolto è quello della insufficienza idrica. Tutte le Amministrazioni che si sono avvicinate alla guida del nostro paese hanno dovuto confrontarsi con questo problema e puntualmente tutte hanno sempre promesso di risolverlo. Ma non si è mai

La voce all'opposizione

Intervista al capogruppo della minoranza, Fedele Incandela

di M. Antonietta Ilardo

giunti alla soluzione.

Cosa avete intenzioni di fare, allora?

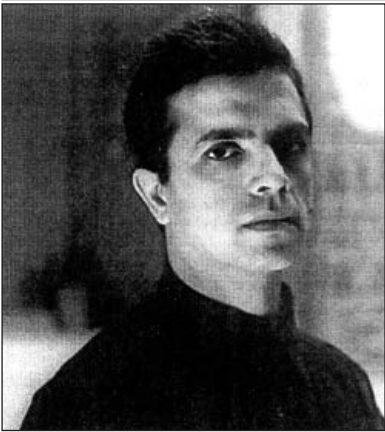
Pur essendo stato il nostro comportamento molto costruttivo nei confronti della maggioranza e del Sindaco, non si è visto e non si vede alcun riscontro concreto. Pertanto è nostra intenzione sollecitare in maniera più incisiva e puntuale chi di dovere a darsi una mossa sui problemi sopra citati e su diversi altri che aspettano soluzioni.

In considerazione di quanto già detto, completo il giudizio negativo dell'attuale maggioranza e del Sindaco, elencando una serie d'iniziativa importanti per la cittadinanza di Campofelice non portate a compimento, molte delle quali già messe in cantiere dalla precedente Amministrazione: la strada del lungomare ancora in terra battuta e quindi polverosa; l'assegnazione delle case comunali; il problema occupazione; le attività ricettive turistiche senz'acqua potabile, strade accettabili e illuminazione adeguata; evasione della T.A.R.S.U., la tassa sui rifiuti solidi urbani.




Prodotti naturali alle erbe
Garanzia per la vita dal 1980

Star bene grazie ad una nutrizione intelligente
tel. 0921 676683 - CASTELBUONO



Il violoncellista Giovanni Sollima, navigatore inquieto

Conversazione di Giuseppe Di Prima e Roberto Conigliaro col maestro Sollima

Leggendo la conversazione col maestro Sollima, qui sotto trascritta, mi sono accorto di trovarmi di fronte ad una ricca "sorgente" di cultura e di arte. A puntate ne pubblichiamo il contenuto (in verità molto esteso per le nostre pagine ma di elevato spessore intellettuale) da gustare e far gustare lentamente e attentamente..

Ignazio Maiorana

Con il concerto del violoncellista Giovanni Sollima si è concluso il Festival di Palermo su Il '900. Idee espressioni e interpretazioni all'avanguardia. Sono state eseguite le ultime due composizioni, Aquilarco (1998) e Hell (1999), appositamente commissionate per questa edizione del Festival, con un ensemble di sette musicisti, in gran parte americani.

Lo abbiamo incontrato per l'Obiettivo, sicuri di ottenere un'alta testimonianza sul panorama artistico internazionale e per saperne di più su un suo prossimo progetto ispirato dalle nostre Madonie.

Il risultato dell'incontro (circa un'ora e mezza) è un dialogo a tre voci, in cui ci siamo visti passare accanto i desideri e le inquietudini di quella che, ne siamo certi, sarà una voce autorevole nella formazione della cultura musicale dei prossimi anni.

Di Prima - Dall'intervista pubblicata sul catalogo del Festival sul Novecento cito testualmente: "durante la composizione dell'opera volevo narrare la storia di un volo, di un viaggio nell'aria e accumulavo nella mia mente oggetti e idee aerodinamiche".

In Compagno Stravinskij di Massimo Mila c'è una citazione riferita al periodo tra fine '800 e inizi del '900 in cui dice cose simili: "... In quel periodo c'era una grande sete di modernità, fiducia nel futuro, necessità di liquidare un secolo putrefatto, di archiviare le nebbie sentimentali dando via libera agli ideali di velocità, concisione, energia cinetica e dinamismo"... e conclude: "Picasso, Le Corbusier e Stravinskij si tenevano per mano".

Ritieni che oggi nel mondo delle idee ci sia un ritardo rispetto a ciò che in quel periodo le avanguardie avevano pre-figurato e che poi non abbiamo realizzato o siamo noi a tenerci distanti da certa forza delle idee che, altrove, si assaporano in modo diverso?

No, io credo che sia una sindrome...il passaggio numerico del tempo crea sempre delle inquietudini, delle aspettative...l'idea del viaggio è una cosa che mi accompagna perché ... è sempre immaginario ovviamente, è molto improbabile. Conosco questo pensiero. C'è il concetto della modernità...del pianificare...o del prevedere ...è una cosa che un po' mi infastidisce, una sorta di dettatura di regole per le

future generazioni che puntualmente riesce ad essere dimenticata e comunque secondo me non regge. Tutte le avanguardie o pre-avanguardie, questa fase che ha iniziato il serialismo, che ha prodotto dei nuovi diagrammi sonori, nuove idee, nuove impostazioni riguardo al suono e alla poetica musicale, sono state validissime, esperienze incredibilmente forti che hanno lasciato il segno... Poi bisogna aspettare diversi anni, forse il sessantotto e ancora gli anni settanta per avere ulteriori sviluppi...L'unica cosa che mi irrita fortemente è il fatto che poi tutto questo alla fine è stato in qualche modo frainteso, è stato accademicizzato. C'è stato un processo di classicizzazione che è un processo, secondo me, di decomposizione delle idee, della forza istintiva che sta dietro le idee; e poi, insomma, questa trans-avanguardia o quanto meno questa generazione degli anni Cinquanta-Sessanta, in qualche modo, ha cristallizzato questi concetti, ne ha fatto una scuola, una sorta di dogma, di regole da seguire...No... e allo-

Chi è Giovanni Sollima

Nato a Palermo nel 1962, studia violoncello con Giovanni Perriera e Antonio Janigro e composizione con il padre Eliodoro e con Milko Kelemen. Nel 1993 partecipa alla stesura del *Requiem per le vittime della mafia* e realizza le musiche di scena per il *Sogno spezzato di Rita Atria* (regia di Michele Perriera). Nel 1995, in occasione della riapertura della chiesa di Santa Maria dello Spasimo, compone ed esegue *Spasimo* per violoncello ed ensemble. Nel 1996 collabora con Roberto Andò e Dario Oliveri alla realizzazione dello spettacolo *Mittersill 101*. Variazioni sul caso *Anton Webern*. Nel 1998, dopo alcuni mesi trascorsi a New York, pubblica per l'etichetta Point Music-PoliGram (fondata da Philip Glass) l'album *Aquilarco*, nel quale si avvale dei testi poetici di Christopher Knowles e della voce recitante di Robert Wilson. L'anno successivo debutta negli Stati Uniti con la sua nuova Band costituita da elementi di Bang On a Can e dell'ensemble "Steve Reich and Musicians".

Nell'autunno del 2000 il "Lark String Quartett" eseguirà alla "Carnegie Hall" di New York un suo nuovo lavoro realizzato su commissione.

ra...; per me a quel punto finisce assolutamente il senso della modernità; il concetto di avanguardia secondo me ha perso ogni significato nel momento in cui queste sono diventate regole e si è creato una sorta di asse Darmstadt, Vienna, Palermo e Parigi con Boulez...

...ha esaurito la sua forza propulsiva?

...Sì, assolutamente, per cui a quel punto scatta immediatamente l'archiviazione nel tempo, e diventa storia, alla stregua dei grandi della storia, però null'altro che questo, secondo me.

Ho notato che, nella tua musica, diversamente da Stravinskij che inseriva nelle composizioni citazioni prelevate dalla cultura musicale popolare, sei invece interessato ad assimilare la radice di una melodia.

...Assimilare... Sì, io raccolgo pietre, roccia, oggetti, suoni e dispongo tutto sul "tavolo".

... e qual è il segreto per raggiungere questa capacità di fare la musica di tutto il mondo facendo la tua musica?

Io questo non lo so, però in qualche modo i pezzi che scrivo, soprattutto questi di più ampio respiro, progettati per essere dei grandi contenitori di un'ora circa, quasi dei Boeing, li affronto con questa idea del viaggio, di itinerario. Ecco perché le melodie, perché mi interessa seguire un filo, ma non programmarlo prima, vedere qual è il link fra un oggetto e l'altro, e se non c'è mi interessa anche questa dispersa ricerca del collegamento.

A proposito di viaggio, ci hai parlato delle Madonie come di uno dei pochi luoghi da te scelti per la composizione Aquilarco, brano che è nato a Palermo e si è concluso a New York passando per Cefalù e Bob Wilson, che consideri un luogo spirituale; Cefalù in particolare o le Madonie come intera area?

Le Madonie sprigionano una forte energia, e per chi sta giù a valle forse l'immaginazione è più forte, a volte, di ciò che realmente ti può suscitare l'andare in quel luogo. Il contatto con questo luogo è legato ad una certa luce, ma non ha nulla di descrittivo o paesaggistico, è puramente mentale questa cosa e quindi, nel momento in cui io scrivo un pezzo, la prima cosa che metto a punto è la taratura,

23 gennaio 2000, Teatro Politeama, ore 23,30. E' piovuto per tutto il tempo del concerto e la pioggia battente sulla cupola del teatro si è mischiata agli altri suoni in modo perfetto.

Siamo tutti frastornati e un po' commossi. Gli applausi sono durati a lungo. Si evita ogni commento, gli sguardi si incrociano e bastano.

Scendiamo di corsa lo scalone, la piazza brilla di luci riflesse sull'asfalto mentre raggiungiamo l'ingresso artisti. Il passo diventa frenetico, non riusciamo a trovare il percorso per i camerini, è un labirinto; poi un lungo corridoio, stretto, e dal fondo Giovanni ci viene incontro piegato su un lato dal peso del violoncello nella custodia. Ci chiede di rinviare l'incontro a domani ed è costretto quasi ad urlarci i suoi numeri. E' già sommerso dall'abbraccio di persone care... qualcuno grida "geniale! geniale!".

il colore, una tecnica quasi da installazione, per cui non c'è nessuna presenza di melodia o di brandelli di essa, di accordi, di suoni o di rumori... c'è soltanto un colore che poi può magari passare in secondo piano, comunque è per me una presenza molto importante. L'idea del viaggio è, per me, molto astratta, ma è legata alle energie e sinergie, insomma è qualcosa che ha a che vedere con le forti connessioni, con il mio contatto con un luogo, con la gente, quindi è un po' un lavoro da fotografo... sono dei sonogrammi quelli che io cerco di carpire, prendere ed elaborare o, a volte, sono veramente dei reperti, dei relitti che io incamero, metto in interazione con altri elementi. E' un lavoro che per tutta una fase iniziale è di metabolizzazione e di organizzazione, ma è tutto abbastanza disorganico, anzi lo lascio spesso molto imperfetto. Ma non riesco a fare dei lavori veramente perfetti (*sorride*)... li metto sul tavolo e il casino la fa da padrone.

...si tratterà di un ordine superiore...

Non lo so, è come se si avvicinasse tutto un po' per "simpatia".

Conigliaro - Ma se non c'è un filo razionale, quali sono i sentimenti che ti guidano?

E' difficile generalizzare. Da pezzo a pezzo cambia radicalmente pelle. Ci sono tre elementi che mi attraggono molto: la luce, non il colore, perché penso spesso in bianco e nero, perché è essenziale l'energia di una luce, la luce la intendo nel suono; *l'elemento umano*, quindi la parola o, comunque, qualcosa che abbia a che fare anche con il comportamento fisico, con le nostre reazioni, quindi c'è una parte legata, in fondo, ad una certa teatralizzazione del suono, che viene fuori non in un secondo tempo, ma è abbastanza presente all'interno del segno, nella scrittura, anche sul computer. ... Nella scrittura non mi interessa il grafismo o l'aspetto estetico di una partitura, però mi interessa capire che un diagramma musicale corrisponde a un tracciato o a un qualsiasi diagramma che abbia a che vedere con la pulsazione; non mi interessa tutto ciò che abbia a che vedere con i luoghi in quanto luoghi, in quanto immagini fotografiche. Diciamo che certa cultura New Age poteva essere interessante venti o trenta anni fa, ma adesso mi sa di fast food... è un grande business, però mi ricordo che parecchi anni fa, nei primi anni ottanta ero ragazzino e ho studiato musica indiana, ho lavorato sul Sitar che è qui e mi tiene compagnia con sempre meno corde, e non capisco come mai,

Il violoncellista Giovanni Sollima, navigatore inquieto

Conversazione di Giuseppe Di Prima e Roberto Conigliaro col maestro Sollima

...saranno i bambini...(Robi) penso proprio di sì, e poi mi interessava...e qui nasce l'idea del viaggio; un altro punto che mi interessa molto è *l'idea di ibridazione linguistica*, che mi affascina da sempre, ed ecco perché New York, una città nella quale ci sono gli stessi meccanismi di Palermo, anche se Palermo li ha, come dire, nella sua memoria mentre New York, ovviamente, li ha ingigantiti su scala e proiettati nel futuro, ma in realtà sono gli stessi. Questa mescolanza di culture, di pensieri anche in collisione, nella loro unione o disorganicità generano comunque nuovi linguaggi, per me nuovi diagrammi musicali, nuove idee, e questa cosa io la seguo da quando ero bambino. Sarà per la nostra posizione geografica o è magari un fatto di pura curiosità, per cui, ultimamente per esempio, da qualche anno io ho una sorta di mappa, un atlante in cui al posto delle città, ho segnato, in base a delle ricerche musicologiche, neanche troppo attente, al posto di ogni luogo, di ogni città rappresentativa di culture diverse, ho posto una scala musicale, che in qualche modo è il codice genetico di una cultura; non il canto popolare, che è una fase successiva. Ha un formato, direi troppo occidentale, viene chiuso nella griglia delle otto battute, per cui è in qualche modo un processo mentale già attivato, che non mi

"(...) da qualche anno io ho una sorta di mappa, un atlante in cui al posto delle città... ho posto una scala musicale, che in qualche modo è il codice genetico di una cultura;(...)"

interessa. La scala musicale, quel grumo di note, di intervalli, che non hanno nessuna valenza estetica né melodica, conservano il DNA di una cultura... ecco la cosa che mi ha sorpreso: le scale sono comuni in zone molto diverse, anzi completamente diverse, per cui è straordinario, per esempio se Milosevic l'avesse saputo probabilmente..., ma questo è soltanto un suono... però in realtà buona parte dell'Est europeo è costituito dagli stessi intervalli sonori, sono gli stessi intervalli.

Di Prima - Ci dicevi di un progetto che riguarda le Madonie? Cosa sai, per ora, di questo progetto? Da dove

Giovanni Sollima e i suoi viaggi armonici

di Roberto Conigliaro

E' possibile trovare il tempo dal quale iniziare nuovi corsi, quando ci si accorge che tutto è finito, ma niente è perduto? E' possibile ottenerlo quando, liberi e fuori da ogni disperazione, si impara ad usare parole, immagini, rumori, odori, sensazioni, tutti attrezzi al servizio dell'essere? Sì, e i tanti «non saprei», «secondo me», «e poi insom-



è scaturita l'idea?

A Cefalù c'è una persona che amo molto, si chiama Genduso, uno che conosce tutti, ha una passione per le Madonie, vive lì da tanti anni e conduce questa vita bellissima, selvaggia con i

luogo immaginario, praticamente non esistente. In realtà esiste, e quindi io devo trovare quest'anima inesistente, trascendente... non so ... c'è qualcosa che ho capito dai suoi racconti.

...che trasmutano, forse, le cose in altro?

Sì, per cui questo sarà il mio contatto. Quando viaggio, mi sposto, porto sempre con me un mezzo per registrare, che faccia delle cose ovviamente di grande fedeltà. Ho un campionatore che è uno strumento non di plastica perché lo svuoto, spesso svuoto le tastiere, levo "dati" e immetto uomini che cantano, parlano, rumori, animali, oggetti, tutto ciò che mi interessa... è una specie di valigia per me, ...ecco: il campionatore è una valigia, è la mia quarantottore, e andrò sulle Madonie con la mia quarantottore-campionatore... ecco, null'altro.

Ciò che mi sorprende nella tua musica, e ti ho già visto suonare un'altra volta, è la potenza che metti nell'esecuzione.

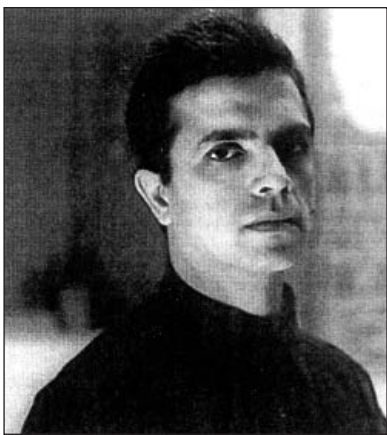
Dovresti vedermi la mattina dopo...



l'Obiettivo sugli artisti

Il violoncellista Giovanni Sollima, navigatore inquieto

Conversazione di Giuseppe Di Prima e Roberto Conigliaro col maestro Sollima



Conigliaro - Anche una certa teatralità che ne scaturisce.

Devo essere sincero, non c'è nulla di pianificato, di studiato, mentre c'è un rapporto fisico. Lo strumento è una bestia, è una belva e quindi devi metterti... è un amplesso, è tutto; è veramente tutto. Il tuo corpo comincia ad entrare in questo gioco anche perverso con lo strumento, quindi diventa tutto molto fisico. La respirazione, l'apnea, se si rende necessaria, il ritmo, il battito cardiaco, una serie di componenti, anche il violoncello che si può ribellare per un motivo x. Il violoncello è uno strumento che prende tutto il corpo. Puoi identificare un violoncello facendo un'inquadratura del solo pavimento e vedi il puntale e la scarpa... di un violinista puoi coprire la faccia e dire: questo è un impiegato di banca o un rappresentante non so di che, poi lo scopri e dici: ah, è un violinista.

Con il violoncello il corpo è interamente coinvolto. C'è uno sforzo, e ciò è molto bello perché è una scoperta, e poi ha un'estensione molto vasta, perché va dai bassi, con un timbro molto profondo, ai sovracuti.

Di Prima - Ci sono tanti strumenti?

Sì, io poi amo molto i suoni distorti, amo molto dare gli accenti, fare riferimento a certe vocalità, di cui mi piacciono molto le consonanti, le messe di voce... insomma è uno strumento che è al centro di un'epoca, dell'esistenza umana, perché è uno strumento che è nato dalle ceneri della viola da gamba, che è uno strumento arcaico, e a sua volta dal Rebab, e di questo conserva, a livello ancestrale, una certa crudezza. E' uno strumento abbastanza primordiale che viene successivamente nobilitato nel Settecento e in definitiva direi che è un asessuato, un po' uomo un po' donna, e questo è il rapporto che instauri anche tu, diventi così anche tu.

Due anni fa, sempre al Festival del Novecento, sono state eseguite musiche di Sciarrino, accanto a musiche di Debussy e Varèse. Tra i miei ascolti c'è anche la musica contemporanea, non moltissima...

Anch'io non ne ho ascoltata molta di musica contemporanea (sorride).

...e ho immaginato che questa musica, comunque, avesse bisogno di un supporto visivo, che sia musica da mettere insieme ad immagini. La tua musica, invece no, forse perché le evoca; gli esperimenti fatti da Philip Glass e Bob Wilson sono un esempio, ed in quel caso forse è la musica a dire troppo poco ...hai già fatto esperienze di questo tipo?

Ho fatto esperienza con una piccola Video Opera, ma non faccio colonne sonore, mi rifiuto categoricamente, lo prendo quasi come un libretto d'opera, invece nelle parole ci sono immagini, spesso, per cui non faccio una cosa descrittiva e spesso vado contro le immagini. L'ultima volta che ho fatto questa cosa, ho detto: si ritorna in montaggio adesso, e abbiamo rimontato tutto. Secondo me, sotto il profilo drammaturgico, se devi fare un lavoro di colonna sonora va bene, sei passivo, ti fai mandare i montati e cominci a lavorare...

ballo di Bob, composto da danzatori non professionisti. E' quasi pronto e pare che sia uno dei più bei lavori di Bob Wilson. Dovrebbe debuttare a Barcellona e poi in Olanda.

Hai citato Barcellona, una

anni ed ascoltavo Steve Reich, e mi avevano preso per quello che aveva visto gli ufo, giuro, era il settantasette, lo ascoltavo da solo. Avevo Philip Glass, di cui era già stata rappresentata *Einstein on the Beach*, ed io

"Palermo è una città che ha un potenziale, anche soltanto per la sua posizione geografica, per il fatto di avere una chiave in più, ed è una chiave di lettura che hanno trovato in molti venendo da fuori. Lo stesso Bob Wilson, venendo qua, ha avuto delle sensazioni quasi da *sindrome di Stendhal*; suscitare in lui delle cose del genere è molto difficile, lui è *Superman*, è di plastica, gioca anche".

"città che di cultura se ne intende", riesce a promuovere e produrre tante cose e ad esportarle anche...

Siamo a livelli altissimi...

...e ritornando a riflettere su ciò che abbiamo definito "modernità mancata o fraintesa"?

Sì, diciamo che siamo vittime di una circolarità oziosa, ma è colpa nostra, è colpa anche di quello che è il sistema, anche banale, delle direzioni artistiche, di questa circuitazione delle

sapevo questa cosa, ... non lo sapeva nessuno in Italia; alla frontiera italiana era tutto bloccato. Steve Reich l'abbiamo visto dopo molti anni, ma io conoscevo già moltissimo di lui, avevo letto trattati, avevo comprato libri suoi a Parigi, e per me il minimalismo era già una storia vecchia, passata, come lo è per lui e per Philip, mentre qui è arrivato a distanza di parecchio tempo, così come il post-moderno nell'architettura e nel design è arrivato con uno scarto temporale abbastanza grande.

Palermo è una città che ha un potenziale, anche soltanto per la sua posizione geografica, per il fatto di avere una chiave in più, ed è una chiave di lettura che hanno trovato in molti venendo da fuori. Lo stesso Bob Wilson, venendo qua, ha avuto delle sensazioni quasi da *sindrome di Stendhal*; suscitare in lui delle cose del genere è molto difficile, lui è *Superman*, è di plastica, gioca anche.

Sei figlio di un grande compositore e questo avrà certamente influito sulla tua formazione. C'è la possibilità oggi, che si formino nelle nostre città altri Giovanni Sollima, anche non a parità di condizioni?

A me capita di vedere un fermento, molti giovanissimi che hanno delle idee molto buone. Ancora in uno stadio embrionale, un po' confuso, però, vedo che c'è un'energia, c'è la voglia di superare certi ostacoli, parlo sotto il profilo esclusivamente creativo, delle idee, e credo che la generazione dei ventenni sia molto aperta, e la cosa straordinaria è che loro sono ignari di un passato, e questo tutto sommato è positivo, perché loro, in modo del tutto naturale, vivono

"(...) Le Madonie? E' uno spazio enorme, un'idea del viaggio ... direi primordiale, neanche legato alla natura...questo luogo mi sembrava un luogo immaginario, praticamente non esistente. In realtà esiste, e quindi io devo trovare quest'anima inesistente, trascendente (...)"

ed è divertente, e puoi affrontare qualche spesa finalmente, cosa di cui avrei bisogno... Nel momento in cui lavori sul video, in una forma abbastanza aperta, allora ti rendi conto che non è più una questione di supporto, nulla supporta l'altro, là dove finisce il suono inizia l'immagine, ed è l'ideale. Questo mi interessa molto, ed in questa direzione ho fatto diverse esperienze, anche con immagini ferme, quali la fotografia, o anche danza. Anche con la danza si può cadere nella stessa trappola, insomma...

...Danzare su o danzare insieme?

... è un processo da seguire insieme.

Questa amicizia con Bob Wilson produrrà qualcosa?

Ho ricevuto da poco un e-mail da alcuni musicisti newyorchesi, dicendomi che a Long Island avevano sentito la mia musica e visto delle scene bellissime per un balletto, e c'era il corpo di

stesse persone...

Secondo te, Palermo sta vivendo un reale progresso culturale?

Qualcuno diceva che eravamo molto sotto lo zero, e adesso siamo arrivati allo zero.

Ma sta costruendo "cose che durano", che avranno effetti nel lungo periodo?

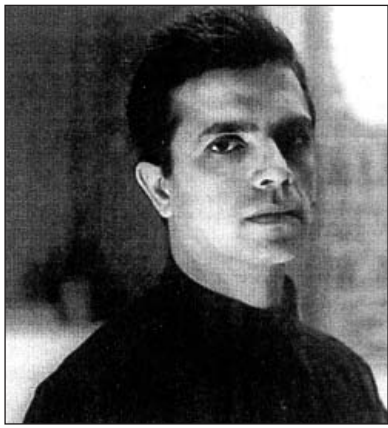
Non ancora, c'è una certa paura... Noi dobbiamo liberarci di tante vecchie cose.

Una è non aver capito se siamo gente da salotto o se ci sono veramente delle idee. Bisogna capire questo piccolo e stupido dettaglio insomma: come ci rapportiamo di fronte ad un'opera estrema, cosa accade. Un dj newyorchese non avrebbe vita facile qui, gli tirerebbero le lattine in testa...

Nemmeno tuo padre ebbe vita facile...

No, nemmeno mio padre ebbe vita facile, e devo dire che anch'io ero disperato fino a qualche anno fa... Avevo quindici





Il violoncellista Giovanni Sollima, navigatore inquieto

Conversazione di Giuseppe Di Prima e Roberto Conigliaro col maestro Sollima

questa forma di ibridazione linguistica, e a me sembra abbastanza interessante. Hanno messo, in questa prima fase della loro crescita, la loro idea, e adesso vedo che magari stanno iniziando a prendere informazioni o a studiare qualcos'altro, e comunque diventa soltanto informazione, in quanto hanno sviluppato, seppur minime, una propria autonomia e indipendenza. E poi sai, la Sicilia... io ho la sensazione di essere in una grande barca, più che in un'isola, ogni tanto sento che si allontana, poi si avvicina... è una grande barca. **Volevo per un attimo ritornare a chiederti di tuo padre. Chi l'ha conosciuto o ha studiato con lui lo ricorda come una persona intensa. Perché a persone così importanti per la cultura che si produceva in Sicilia e a Palermo non venivano affidate quelle responsabilità che altrove sono ovvie?**

Non so rispondere. Non so. Lui era un talento molto libero, ed in effetti era anche molto capace di organizzare un festival, aveva fiuto, sapeva mettere insieme dei programmi, ma questo non è mai accaduto. C'è stato sempre una sorta di rifiuto...

Erano i tempi della politica in quel momento che condizionavano?

Sicuramente sì, lui non ne aveva alcun legame, aveva una sua idea, naturalmente, ma soprattutto lui si teneva molto lontano da beghe politiche, ecco, non era un carrierista in questo senso. Non amava assolutamente farsi le gavette nei "consigli di amministrazione" per arrivare ai vertici, non faceva queste cose. Delle piccole cose che ha fatto, le ha fatte per sua iniziativa in piccoli centri della Sicilia ed hanno avuto una certa risonanza, una certa forza e solo occasionalmente ha seguito delle cose, ma in realtà una vera direzione artistica non c'è mai stata ed è chiaro che una figura del genere, così musicale, non potesse entrare nel gioco dei *toto direzioni artistiche*, ed è così anche per me. Ogni tanto ho visto il mio nome utilizzato, negli anni passati, per le classiche voci di corridoio in cui mi venivano affidate direzioni

artistiche, e da lì gli amici *so che ti affideranno Palermo di Scena...* Se mi fanno fare un concerto forse. Classica tecnica per bruciare un nome. Non so rispondere a questo, neanche mio padre era capace, e devo dirti che non ci interessa più di tanto. Io, da cittadino, comunque prendo il telefono e propongo, non me stesso, gli altri. Ho segnalato dei percussionisti italiani straordinari, una violoncellista, ed hanno tenuto concerti, e sono contento che questo succeda.

Noi preferiremmo che tu continuassi a comporre ancora per molto...

Io credo di essere tagliato per spazi meno istituzionali, meno ufficiali, meno 'enti'.

Credo che nel resto d'Europa ci sia già questa differenza, con una netta distinzione dei ruoli tra direzione artistica e manageriale?

Ti dico come funziona. L'Italia è il Paese delle direzioni artistiche più lunghe, durano anche venticinque anni, una vita intera. Il Meltdown Festival, in Inghilterra, ha ogni anno una direzione artistica diversa. Tre anni fa è stata Laurie Anderson, è stato Michael Nyman qualche

arte visiva direi totale. L'architettura è una forma che io seguo molto, dall'architettura ho ricevuto importantissime informazioni musicali... **per esempio?** ...questa idea dei container; uscire fuori da una forma classica, per me, significava non smontare una forma classica, ma inventarmi una forma alternativa nella quale mettere dentro del materiale, qualcosa che potesse contenere, e quindi uno spazio delimitato dentro il quale avere la libertà più assoluta.

Il genere di musica che fai tu è abbastanza diffuso? Ti senti soddisfatto?

Nel mondo anglosassone, Inghilterra, Stati Uniti e anche in Olanda, questa musica va benissimo. Anche se di difficile catalogazione, questo punto x, che è sicuramente centrale rispetto a tutte le altre esperienze, da raggiungere un po' da tutti i generi e con una connotazione abbastanza forte, va benissimo anche come diffusione.

A New York mi hanno dato un sacco di spazio in un programma musicale molto interessante, *New Sounds*, diretto da un musicologo e seguitissimo da tutti, ma da tutti proprio, quasi da mas-

hanno passato e nello stesso tempo ce l'hanno in modo molto forte, molto più forte del nostro, ma molto più forte...

Meno critico?

Sì, e per questo riescono bene in queste forme di ibridazione. L'Olanda sappiamo tutti che è un Paese sempre molto attento. Lo stesso governo riesce ad erogare parecchi soldi per le attività, sostiene parecchie realtà. Trovo un po' più..., ma per un puro problema di sciovinismo, la Francia...

Boulez? Boulez in qualche modo è sempre una figura importante, ma il problema è adesso veramente aprire ai nuovi linguaggi sul serio, e loro sono abbastanza sensibili, il pubblico è molto sensibile alla sperimentazione lontana da quella accademica... In Italia è solo da qualche anno che certa musica arriva, anche se è molto difficile perché siamo pilotati da un mercato discografico che essenzialmente si occupa della musica Pop e commerciale che, devo dire, ha alzato di molto il livello negli ultimi anni, ci sono realtà molto più interessanti. Al di là di questo, però, se vuoi proporre un Michael Nyman supportato e sostenuto dall'industria discografica, questo non può mai accadere, non è ancora possibile. Io ho realizzato questo Cd per la PoliGram e ho appena ricevuto un e-mail in cui mi chiedono a che punto sono con *Hell*, che è tornato in cantiere e sarà un lavoro di circa un'ora e mezza. Il mio rapporto è legato alla ex PoliGram Universal Americana, e anche se ogni tanto ricevo comunicazioni dalla sede italiana, il mio rapporto continua ad essere con l'America, perché so che lì hanno le idee chiare su quali sono i canali, sanno già quello che farò, quali sono i musicisti che avrò. Lo studio di Philip Glass è bellissimo, magnifico, ti dà le chiavi, è iper-attrezzato, è enorme, un loft...

Aquilarco è stato registrato lì?

Sì, mixato tutto, però è stato registrato in parte anche qui a Palermo, in stanze di un metro per due, perché oggi è possibile, e anch'io fra un mese, se riesco a farcela con i soldini, spero di aggiornarmi con un G4 Apple e con dei software adeguati, per essere più indipendente...

Ti ringraziamo per la chiacchierata...

Scusate se ho farneticato.

"E poi sai, la Sicilia... io ho la sensazione di essere in una grande barca, più che in un'isola, ogni tanto sento che si allontana, poi si avvicina... è una grande barca".

tempo prima, due anni fa è stato un dj. E' un festival di musica contemporanea, però ogni anno ha una linea nuova. Lo ha diretto anche Louis Andriessen, un compositore olandese. All'estero c'è..., ecco non è esterofilia, anzi probabilmente è esterofobia, perché in qualche modo non riusciamo a prendere esempio, ma è un problema che non è solo siciliano, è un problema tutto italiano. La permanenza di un direttore artistico per tanto tempo in un luogo rappresenta la morte delle idee, la stanchezza e un'insofferenza che si evince poi da certe programmazioni stanche.

Hai citato la fotografia, definendo la tua musica 'sonogrammi'; tra le altre arti quale senti più vicina?

Sicuramente l'architettura, la visual art in genere, la pittura. Sono più attratto verso queste forme di 'Body Visual Art', mi piace il video, e ho quest'ideale di

saie che ascoltano Steve Reich che racconta delle cose devastanti. Alla *NPR*, una radio che trasmette in tutta l'America, un po' la nostra *RAI*, sono stati costretti a mandare degli spot in cui facevano lo spelling del mio cognome perché erano stati tempestati da e-mail con richieste di chiarimenti. E' una cosa molto americana. Michael Nyman è uno che ha fatto moltissimo per me, Philip Glass è una persona generosissima, uno che lavora molto a contatto con le Pop star e in qualche modo ne prende i meccanismi legati al puro marketing, facendoli suoi. *L'audience* lì è molto sveglia, e spesso è un pubblico ignaro del passato, è una cosa molto strana. Quando io sono arrivato lì, era come se fossi un compositore italiano carico di mille anni di storia per loro, ed è una cosa molto affascinante. Hanno un rapporto col passato che è stranissimo, non

Dal calcio all'atletica

Piero La Placa: una scoperta e una promessa

Dopo aver inseguito per anni un pallone, Piero La Placa oggi corre per arrivare primo nelle gare di mezzofondo. L'atletica gli è sempre piaciuta ma nessuno lo ha incoraggiato ad intraprendere questa attività. Così ha preferito altri sport più praticati come il calcio. Ma l'attrazione verso la corsa era forte, infatti non c'erano appuntamenti madoniti che non lo vedessero presente.

Lo scorso settembre partecipa al 3° trofeo "La Rocca-Borgese" di Polizzi Generosa, vinto da Vincenzo Modica, classificandosi primo della sua categoria. Da quel momento Piero La Placa, ventisettenne di Raffo (una frazione di Petralia Soprana), decide di scrollarsi di dosso il gioco di squadra e dare sfogo al suo istinto: correre. Ed è stato un continuo successo. Un successo inaspettato per tutti e anche per lui che è divenuto la rivelazione del campionato regionale amatori denominato "Gran Prix". Dopo soli tre mesi di allenamenti, nonostante l'inesperienza, Piero, classificandosi secondo alla prima prova a Catania, primo assoluto a Siragusa e a S. Stefano di Quisquina, primo a Terrasini, oggi si ritrova ai vertici della classifica regionale amatori, nella categoria M23 singolo, battendo corridori ex Fidal come Lo Presti e Canzonieri, che fino a qualche anno fa correvano per società di livello nazionale.

Piero La Placa è dunque un'autentica sorpresa per l'ambiente sportivo, infatti la domanda che tutti gli pongono è: "Dove sei stato fino ad ora?". Stessa cosa gli ha chiesto Franco Marabeti che lo ha tesserato all'Associazione Ginnic Club Polizzi, dandogli la possibilità di partecipare al campionato regionale. Per Calogero Sabatino, che lo sta seguendo negli allenamenti e nelle gare, alle quali partecipano mediamente cinquecento atleti di età variabile e che si svolgono su percorsi misti di circa dieci chilometri, Piero è una "favola sportiva".

Piero, ti aspettavi questo successo?

Non mi aspettavo questi risultati anche se sono sem-

pre stato consapevole delle mie potenzialità. Ma il merito di quanto sta succedendo va anche a Calogero Sabatino e Franco Marabeti che mi stanno seguendo negli allenamenti.

Peccato che ci hai pensato solo ora...

La passione c'è sempre stata ma, non essendoci nei nostri paesi strutture e mentalità adeguate, sono sempre stato deviato verso altre attività sportive come il calcio e il calcetto. Peccato per me, perché se ci avessi pensato prima forse oggi gli obiettivi sarebbero diversi.

Ma avrai ugualmente degli obiettivi?

Non ho obiettivi precisi, voglio solo divertirmi cercando di ottenere buoni risultati. Oggi sto conoscendo un ambiente nuovo, che mi ripaga in termini di soddisfazioni e questo è già tanto. Un ambiente meno polemico del calcio. Nel podismo, infatti, vinci grazie alle tue forze e non ad una svista arbitrale o a qualche altra situazione.

Le difficoltà?

Sono tante: dalla mancanza di strutture al freddo che nelle nostre zone, a volte, non consente di allenarti, precludendo in certi casi anche la vittoria della gara. In questo sport, se vuoi vincere, non ti puoi permettere il lusso di saltare un allenamento. Per questo occorrono tanta volontà, spirito di sacrificio e forza per non mollare.

Gaetano La Placa



Piero La Placa, la nuova promessa del mezzofondo

La noterella

Di fronte al caso di Piero La Placa dubbi e rabbia mi assalgono. Perché non ci siamo accorti quindici anni fa che c'era tra noi un talento del genere? Perché lui, che ha sempre covato dentro questa passione, non ci ha creduto prima? Perché la scuola, che dovrebbe avviare alla pratica sportiva delega, quasi esclusivamente, alle "scuole calcio" questo compito? Perché le istituzioni delle alte Madonie hanno fatto proliferare troppi campi di calcio (tre nel Comune di Petralia Soprana) a discapito di almeno una pista di atletica (nota bene) in altura? Le risposte, ne sono certo, le daranno nel tempo i giovani di Polizzi e di Isnello: loro sono stati "scoperti" e non hanno alibi.

Calogero Sabatino

Castellana Sicula

Quando "la terra fugge sotto i piedi"

Antonio Bellina, il cavaliere del podismo madonita

Chi segue le gare podistiche sulle Madonie o ha percorso di mattina il tratto di SS. 120 che da Castellana Sicula va a Petralia Sottana avrà sicuramente incontrato almeno una volta Antonio Bellina, 66 anni, fisico alto e asciutto, in tuta da ginnastica. Di buon'ora, prima di andare al lavoro, pratica la sua quotidiana attività sportiva. È un veterano della corsa intesa anche come miglioramento del proprio organismo. Infatti, da oltre trentacinque anni il cavaliere Bellina si allena lungo questa strada, sotto il sole cocente o sotto la neve, percorrendo trenta chilometri al giorno (venti la mattina e dieci la sera) non solo per partecipare alle gare podistiche, ma anche per stare meglio.

Nello scorso febbraio la grande paura: ha dovuto subire un'operazione al menisco di un ginocchio nella clinica messinese diretta dal professore Bombara, una circostanza che rischiava di tenerlo dolorosamente lontano dalla corsa e dalla sua passione. Ma a distanza di dieci giorni dall'intervento l'incredibile ripresa, tra lo stupore dei medici: il cavaliere Bellina non solo ha fatto a meno delle stampelle, ma ha ricominciato a correre con i ritmi di prima. Un «miracolo» che non ha stupito i suoi amici che



A sinistra Antonio Bellina nel 1995 mentre corre al Giro podistico internazionale di Castelbuono. In alto all'età di 30 anni.

conoscono la sua tenacia. "Sino ad oggi ho già percorso oltre 400 mila chilometri e spero di correre ancora per molto tempo", dice il caparbio atleta.

E quest'uomo ginnico, forse senza saperlo, col suo passo veloce insegna ai madoniti che è più proficuo svegliare il ritmo del proprio movimento, passando dalla tipica «annacata» isolana all'andatura di quanti hanno ancora tanta strada da percorrere e tante cose da fare.

G. L. P.

Violante... volante ma molto interessante

Presentato il libro del Presidente. Tra gli ospiti anche lo scrittore Vincenzo Consolo

Giorno 20 u.s., al cinema "Grifeo" di Petralia Sottana, è stato presentato il libro *Le due libertà* di Luciano Violante.

Oltre alla presenza dell'autore, quella dell'editore Giovanni Laterza e dello scrittore Vincenzo Consolo.

Ha introdotto l'incontro il segretario provinciale dei DS Cracolici, il quale ha illustrato ciò di cui si parla nel saggio: la libertà di agire e la libertà dal bisogno, i due valori che segnano il confine tra destra e sinistra. "Il libro - egli dice - è un'analisi della Sinistra, il cui compito è quello di ridare un senso alla politica", che oggi deve competere con una grande forza, l'economia, che detta ormai le proprie regole in tutti i campi. La Sinistra deve quindi salvaguardare una propria autonomia e rafforzare i luoghi sovranazionali della politica.

L'editore Laterza ha sottolineato che oggi si vendono bene solo quei libri di politica che affrontano problematiche generali mentre trovano scarsa accoglienza nel pubblico quelli legati strettamente a precisi avvenimenti. Egli ha poi ribadito che non basta essere liberi, per esserlo veramente è necessario possedere i mezzi per esercitare la nostra libertà.

Vibrante come sempre l'intervento dello scrittore Vincenzo Consolo il quale torna con la memoria alla sua giovinezza, agli anni '70, quando amava leggere i testi di letteratura e si sentiva quasi in colpa per il fatto di non riuscire ad appassionarsi ai libri di politica che invece erano molto amati dagli altri, soprattutto dalle frange di Sinistra. Oggi il saggio politico non tira più, però questo di Violante, sostiene sempre Consolo, è anche un libro pedagogico, di riflessione, di memoria.

Egli fa inoltre riferimento all'attacco del libro, che prende lo spunto da un incontro promosso dal PDS e avvenuto ad Acicastello, luogo verghiano, sul tema dell'identità politica e dell'utopia strategica. Quel



giorno pioveva e tirava vento. Sembrava di essere, più che in Sicilia, a Brest, cittadina sulle coste atlantiche. Questo spaesamento paesaggistico rappresenta per Consolo simbolicamente il disorientamento della Sinistra, che ha più che mai bisogno in questo momento di trovare una propria strada e i cui compiti sono oggi più ardui rispetto a quando esistevano i due blocchi contrapposti e il muro di Berlino.

In un'Europa dove domina il capitalismo, i Democratici di Sinistra devono garantire l'equilibrio tra la libertà di agire e quella dai bisogni, oltre che la libertà dei popoli.

Tutto questo assume una valenza significativa per noi delle Madonie, terra che ha visto morire molti suoi contadini socialisti nella lotta per la terra tra fine '800 e inizi del '900; basti pensare alla strage del 1893 a Caltavuturo.

Infine prende la parola l'on. Violante che riconosce il grave errore della Sinistra sovietica, quello cioè di avere avuto come unico obiettivo la libertà dai bisogni trascurando invece quella dell'agire. Se manca l'equilibrio non si può più, infatti, parlare di democrazia. Di questo fortunatamente è stata sempre consapevole la Sinistra occidentale, nonostante i numerosi sbagli che essa ha pure commesso.

Facendo comunque dei parallelismi con altre zone del mondo, l'Europa sicuramente ne esce dignitosa in quanto ha cercato di conciliare lo sviluppo e la ricchezza con la garanzia della giustizia sociale, cosa che per esempio non è avvenuta negli Stati Uniti dove molti servizi sono a pagamento; dove molta gente non ha l'assistenza sanitaria; dove ci sono due milioni di detenuti (oltre ai condannati a morte) senza che una valida opera di prevenzione.

Violante ribadisce che con il suo libro vuole anche farci riflettere sui punti di forza che l'Italia possiede ed è su questi che si deve basare il nostro futuro sviluppo, dimenticando il passato, le beghe di parte e gli errori. Conclude con una metafora: immaginiamo di salire su una montagna e di volgerci indietro a guardare la strada già percorsa, questo ci aiuta psicologicamente ad affrontare anche l'ultimo tratto del percorso per arrivare al traguardo.

M. Teresa Langona

Riflessioni

Niente politichese all'incontro con Violante e Consolo, e poche formalità.

Il benvenuto sul palco del "Grifeo" è stato dato alla buona da un vecchio dirigente di partito, Arturo Neglia, emozionatissimo e forse per questo poco sciolto.

Non c'è stato dibattito ed è stato positivo. A giudicare da alcune presenze in sala sarebbe venuto fuori un diluvio di vuoti esibizionismi.

La sala era gremita malgrado fuori si svolgessero i festeggiamenti in onore di S. Giuseppe. Imperterrito Violante ha fatto il suo discorso con un sottofondo di mortaretti, di preghiere del parroco in processione per il corso Agliata e le note della banda municipale.

Non sono più i tempi di Don Camillo e Peppone, che oggi vanno benissimo a braccetto. La sensazione di respirare aria cattocomunista a Petralia Sottana infatti non è venuta meno.

E' stato comunque un pomeriggio interessante con Violante volante per via degli impegni dell'alta carica istituzionale attualmente ricoperta. E così Petralia Sottana annovera nella sua ricca storia anche la venuta del Presidente della Camera.

Ignazio Maiorana

l'Obiettivo

Quindicinale della popolazione madonita e dei siciliani liberi

Direttore responsabile
Ignazio Maiorana

IN REDAZIONE:
Gaetano La Placa
Vincenzo Marannano
M. Angela Pupillo

Roberto Conigliaro, Giuseppe Di Prima,
M. Antonietta Ilardo, M. Teresa Langona,
Luigi Romana, Nilde Russo, Calogero Sabatino,
Damiano Salmeri, Franco Zanghì

Stampa: tipogr. «Le Madonie» snc - Via Fonti di Camar, 75
90013 CASTELBUONO (PA) - tel. 0921 673304

Ed. Coop. **Obiettivo Madonita** a r.l.
C/da Scondito - CASTELBUONO
Tel. 0921 672994 - 0337 612566

Posta elettronica:
obiettivomadonie.com

REDAZIONE
ESTERA
F. Paolo Catania,
Eugenio Preta

Nel rispetto dell'art. 13, L.675/96 (legge sulla privacy), l'editore di questo giornale dichiara che i dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da questo Periodico.

Dedichiamo l'Obiettivo a quanti, amministratori locali compresi, preferiscono non comunicare e non informare. Il silenzio, l'omertà, l'ignoranza e l'isolamento coltivano il germe dell'inciviltà, dell'abuso e dell'intrallazzo.

